

Luoghi, itinerari e assetti spaziali nella vita di una comunità religiosa. Il caso dell'Ordine Somasco

1. Premessa

Molto è stato scritto sul rapporto religione-geografia e a tal riguardo gli studiosi hanno posto quasi sempre la loro attenzione sullo studio dei fenomeni religiosi, da intendersi più che altro come fattori di modellamento del paesaggio e di definizione dei generi di vita. Di fatto però, se da un lato non va sottovalutato il valore degli interessanti studi condotti in passato dal Deffontaines, sia per le sue riflessioni teoriche sui legami che intercorrono tra religione e geografia, sia per le proposte metodologiche nell'analisi dei processi localizzativi degli insediamenti umani legati a fatti religiosi (Deffontaines, 1948 e 1973; Galliano, 2002), che hanno portato a risultati eccellenti anche in Italia, come nel caso dei lavori condotti dal Pedreschi sui centri religiosi (Pedreschi, 1966), dall'altro appaiono altrettanto importanti gli studi finalizzati a privilegiare la religione quale "fattore direttivo" per la comprensione della globalità culturale (Caldo, 1990; Santus, 1990), così come quelli tendenti a mettere in rilievo il modo in cui il sentimento religioso e il senso di appartenenza ad una comunità religiosa si vengono a riflettere sul territorio. E proprio nel voler privilegiare quest'ultimo filone sembra assai interessante approfondire i fattori religiosi che hanno agito nella formazione degli assetti organizzativi spaziali derivanti da quei processi umani assai complessi, la cui origine non è sempre nota (Andreotti, 1990), ma che in casi assai frequenti, come quello privilegiato in questo studio, sono messi in atto dalle organizzazioni, dalle pratiche e dalle strutture legate ad un determinato sistema ecclesiastico, quest'ul-

timo da intendersi a sua volta come un insieme in continua trasformazione, in quanto capace di influenzare i mutamenti manifestati dalla società stessa ed al tempo stesso anche tale da risultarne condizionato.

In questa ricerca, mirata ad un'analisi spaziale del decollo, dello sviluppo e dei momenti di crisi manifestati da una comunità religiosa diffusasi a scala dapprima locale e interregionale, e quindi riaffermatasi a scala mondiale, la scelta, caduta sull'Ordine somasco, non è affatto casuale, in quanto il suo fondatore è stato agli inizi del Cinquecento uno dei personaggi della Chiesa di primo piano nel saper reagire in modo innovativo all'ideologia di povertà che si andava allora sempre più diffondendo: infatti, se nella cultura cristiana medievale il povero era considerato una figura sacrale, poiché la povertà, in quanto connessa al rifiuto dei beni terreni, poteva essere considerata meritoria dato che Cristo stesso l'aveva scelta, a partire dall'età moderna il povero viene invece associato al vagabondo, al bandito, al malato inguaribile, al pazzo e relegato tra i gruppi minoritari non integrati, di cui le autorità del tempo avvertono una sorta di pericolosità sociale e quindi cercano di intervenire disponendo interventi per "difendersi" dai poveri e quindi salvaguardare l'ordine pubblico (Crotti Pasi, 50). Chiarito questo, si comprende allora la singolarità di uno studio riferito al fondatore di una congregazione e ai suoi primi seguaci, entrambi mossi da principii in antitesi con la mentalità che si andava diffondendo nella società contemporanea, ma capaci di collaborare con le autorità locali e di supplire al tempo stesso alle manchevolezze manifestate degli



interventi pubblici, innovativi ma spesso insufficienti.

L'oggetto principale di questo studio ha riguardato la ricostruzione degli "itinerari" seguiti dal fondatore e dei processi spaziali messi in atto dalla comunità religiosa somasca nei momenti più significativi della sua vita. In mancanza di lavori organici inerenti ad una storia dell'ordine, che invece esiste nel caso dei Gesuiti, dei Barnabiti, ecc., l'esame di tali aspetti è stato reso possibile attraverso la consultazione di alcuni studi specifici sulla vita del fondatore (in particolare quelli condotti dal Pellegrini) e della letteratura, peraltro assai eterogenea, inerente ai fatti di particolare rilievo nei mutamenti organizzativi e territoriali registrati dalla congregazione nel corso dei secoli, che si è cercato però di inquadrare nell'ambito di scenari socio-economici più ampi, ricorrendo quindi a fonti di carattere più generale, come nel caso dei lavori condotti da Pullan e da Assereto sui rapporti tra pauperismo e assistenza in età moderna, oppure a quelli pubblicati da Pullan, Cozzi ecc. con riguardo alla Repubblica di Venezia, e così a quelli di Bascapè e di Zardin per Milano, e ancora alle ricerche effettuate dalla Crotti-Pasi per Pavia. Sono mancati invece, quando si esclude una breve nota di Marco Tentorio sulla distribuzione spaziale dei religiosi somaschi, pubblicata nel 1951, studi condotti da geografi che potessero costituire da modelli organici e sistematici di riferimento nella tematica analizzata in questo studio (*).

2. Luoghi vissuti e itinerari seguiti dal fondatore nel corso della sua vita

Sul finire del quindicesimo secolo Venezia era una potente città-stato, a regime aristocratico, le cui immense ricchezze erano state accumulate innanzitutto con il commercio internazionale¹. La Repubblica aveva infatti conquistato i territori di due imperi: da un lato, una striscia di colonie e di basi navali, disseminate lungo la costa orientale del Mar Adriatico, e quindi nel Mediterraneo nord-orientale; dall'altro, un ampio territorio che si sviluppava soprattutto verso ovest in corrispondenza della Pianura padana sino a confinare con lo stesso ducato di Milano. E se i possedimenti marittimi costituivano il risultato di un processo di conquista strettamente legato alla quarta Crociata, svoltasi nel corso del XIII secolo con l'obbiettivo di smembrare l'Impero bizantino, i domini italiani in terraferma rappresentavano invece il prodotto di efficaci interventi generati in parte dalla necessità di proteggere dalla potenziale ostilità dei prin-

cipi italiani i traffici che si svolgevano lungo la rete dei percorsi seguiti dai principali traffici europei dell'epoca. Nella seconda metà del Quattrocento, ed in particolare tra gli anni 1463 e 1479, però, l'avanzata dei Turchi verso occidente aveva causato gravi perdite a Venezia nel Mediterraneo orientale, perdite che continuarono a verificarsi per tutto il corso del Cinquecento, anche se in parte compensate dalla sottomissione di Cipro, almeno fino al 1571, anno in cui l'isola cadrà anch'essa in mano ai Turchi: sempre nel corso del XVI secolo la scoperta portoghese del Capo di Buona Speranza e delle conseguenti rotte oceaniche verso l'India e le Indie aveva ulteriormente allarmato Venezia, che vedeva minacciata la sua posizione privilegiata nel Mediterraneo in qualità di potenza intermediaria tra l'Europa e il Mediterraneo orientale (Fig. 1).

La società veneziana, sempre tra fine Quattrocento e primo Cinquecento, era suddivisa in tre classi sociali. Ad esempio, Donato Giannotti, fuoruscito fiorentino, antimediceo, nel suo *Libro de la Repubblica de Vinitiani* (Roma, 1542, f. 16), distingueva i *popolari* o *plebei* (ossia quelli che "esercitano arti vilissime per sostentar la vita loro. Et nella città non hanno grado alcuno"), dai *cittadini* (e cioè tutti coloro nati da padri e da avi veneziani, i quali, "per avere esercitate arti più honorate, hanno acquistato qualche splendore et sono saliti uno grado, tal che anchora essi si possono figlioli di questa patria chiamare) e dai *Gentil'huomini* (rappresentati da quella parte di residenti in città nella veste di signori "di tutto lo stato di mare et di terra". Gasparo Contarini, autore del celebre trattato sullo stato veneziano (*De Magistratibus et republica Venetorum libri quinque*, Basilea, 1547, pp. 29-31 e pp. 195-196), preferiva invece, in maniera forse troppo semplicistica, suddividere i veneziani in due soli ordini, usando da un lato l'attributo *civis*, cittadino, esclusivamente nel riferirsi agli appartenenti alla nobiltà, e dall'altro distinguendo gli altri residenti a seconda dell'attività lavorativa (artigiani, mercanti, servi, ecc.) (Pullan, 1982, pp. 113-115)². L'organizzazione pubblica era comunque assai complessa ed evoluta: infatti, a partire dal 1486 era entrata in funzione a Venezia una magistratura stabile per il controllo della salute pubblica, avente la funzione primaria di affrontare il problema del vagabondaggio, allo scopo ultimo di proteggere i residenti e in particolare la forza-lavoro dalle continue esplosioni di epidemie di lebbra, peste e, sul finire del Quattrocento, anche di sifilide!

Senza questa sommaria premessa storico-geografica non sarebbe possibile inquadrare ed am-

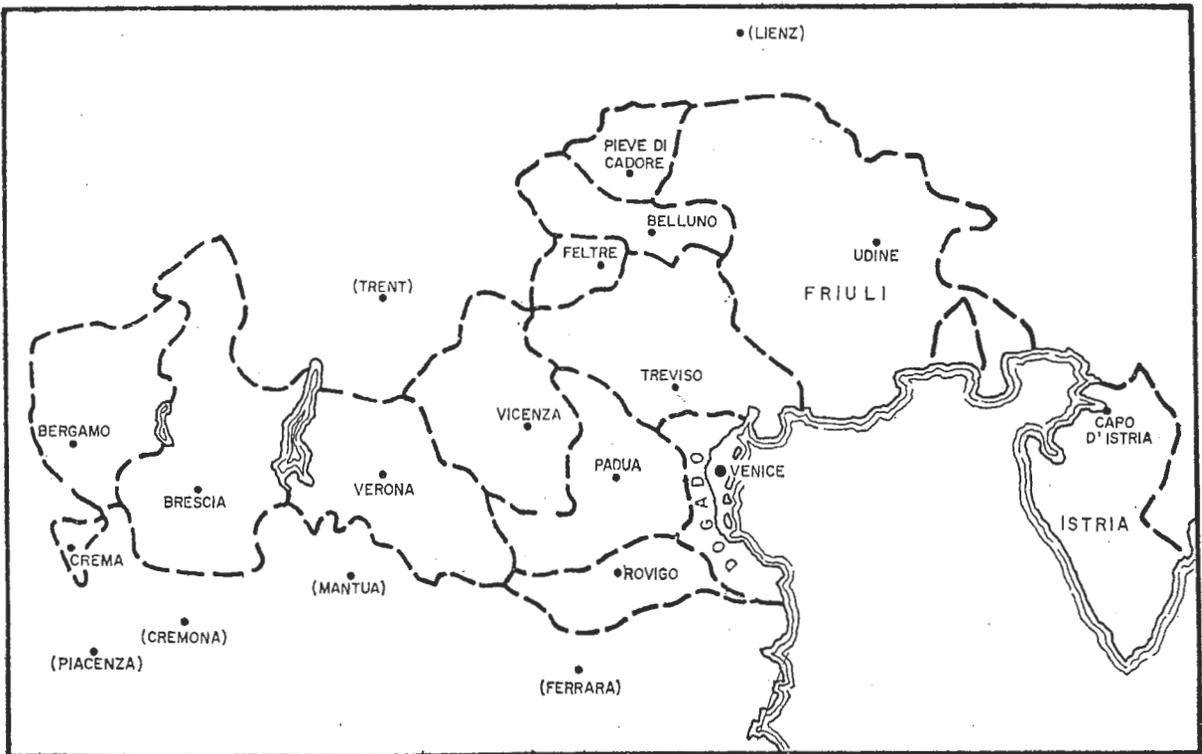
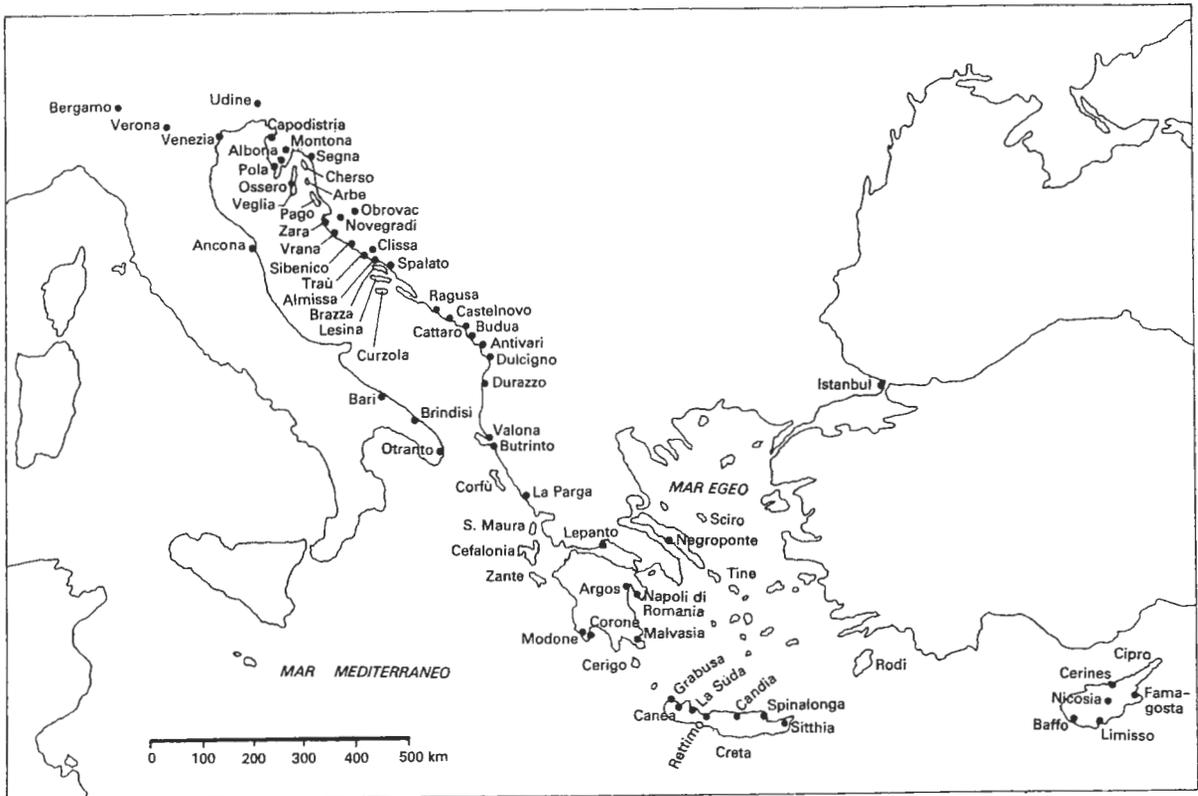
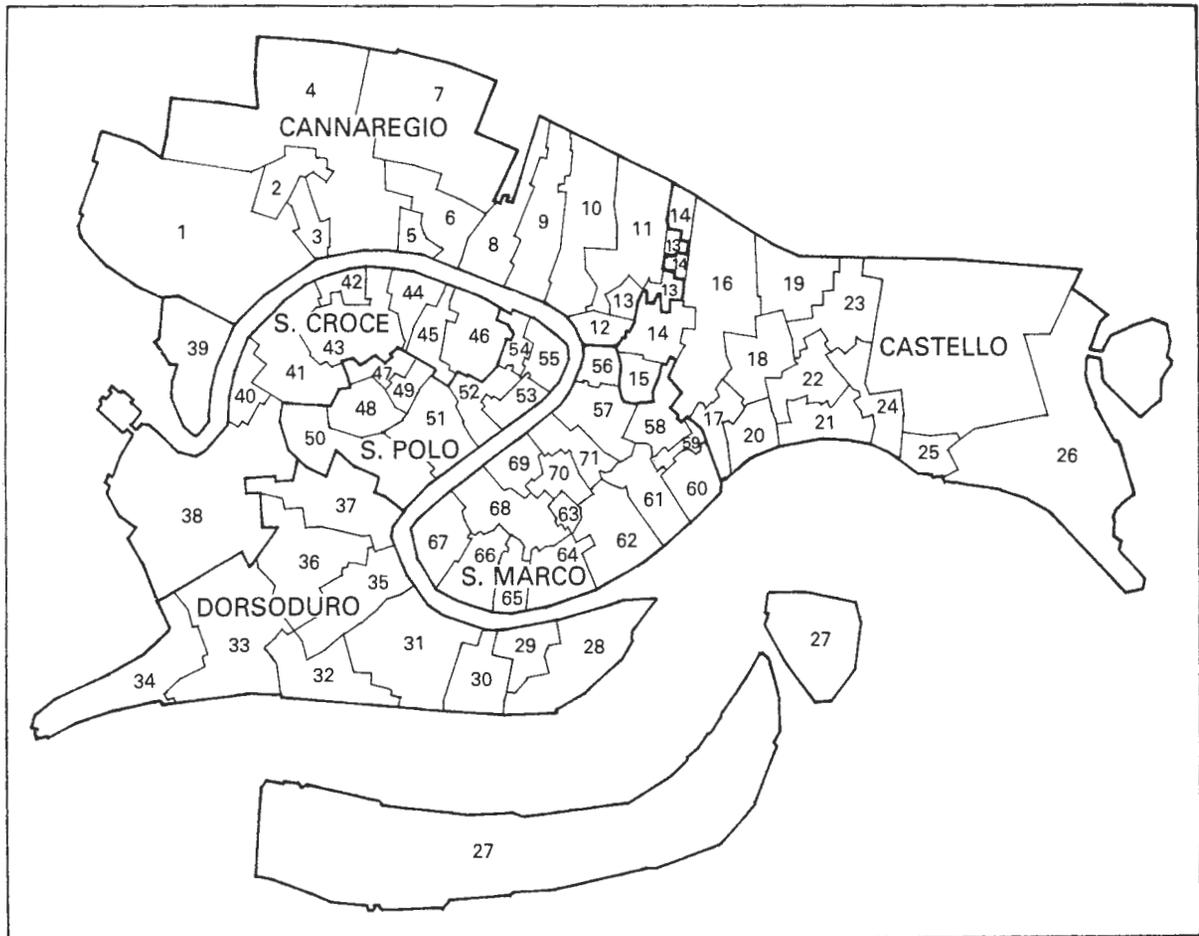


Fig. 1 - Lo "Stato da mar" (figura in alto) e i domini di "Terra Ferma" (figura in basso) della Repubblica di Venezia nella prima metà del Cinquecento.



bientare la figura del protagonista di questo studio, Girolamo Emiliani, il fondatore dell'Ordine Somasco, quarto figlio del senatore Angelo Emiliani e della nobildonna Dionora Morosini³, nato a Venezia nel 1486⁴ in una casa ancor oggi esistente ed ubicata presso il ponte Vettori (o Vitturi) nella circoscrizione parrocchiale di San Vitale (Fig. 2). L'epoca della sua vita è infatti quella in cui le varie parti del territorio italiano si vedono costrette a difendersi dall'avanzare di diversi eser-

citi con mire di conquista ed in particolare da quelli francesi (sotto i regni di Carlo VIII e di Francesco I), svizzeri (assoldati dagli Sforza), spagnoli (all'epoca aurea di Carlo V) e turchi (che avevano conquistato Rodi e Belgrado, minacciando Cipro), i primi provenienti da terra e gli ultimi due dal mare. Un quadro come questo può far ben comprendere come al susseguirsi di eventi bellici si accompagnassero da un lato l'abbandono delle campagne, con conseguenti carestie aggrava-



Confinazione contradale di Venezia, ricostruita sulla base delle indicazioni toponomastiche dei catastici descrittivi sei-settecenteschi della città (da Ennio Concina, *Venezia nell'età moderna. Struttura e funzioni*, Venezia, ed. Marsilio, 1989).

Cannaregio: 1, S. Geremia; 2, Ghetto; 3, S. Leonardo; 4, S. Marcuola; 5, S. Maria Maddalena; 6, S. Fosca; 7, S. Marcilian; 8, S. Felice; 9, S. Sofia; 10, SS. Apostoli; 11, S. Canciano; 12, S. Giovanni Grisostomo; 13, S. Maria Nova. *Castello*: 14, S. Marina; 15, S. Lio; 16, S. Maria Formosa; 17, S. Giovanni Novo; 18, S. Severo; 19, S. Giustina; 20, S. Provolo; 21, S. Giovanni in Bragora; 22, S. Antonin; 23, S. Ternita; 24, S. Martino; 25, S. Biagio; 26, S. Pietro di Castello. *Dorsoduro*: 27, S. Eufemia; 28, S. Gregorio; 29, S. Vio; 30, S. Agnese; 31, S. Trovaso; 32, S. Basegio; 33, Anzolo Raffael; 34, S. Nicolò; 35, S. Barnaba; 36, S. Margherita; 37, S. Pantalon. *S. Croce*: 38, S. Croce; 39, S. Lucia; 40, S. Simeon Piccolo; 41, S. Simeon Grande; 42, S. Zuan Degolà; 43, S. Giacomo dall'Orto; 44, S. Stae; 45, S. Maria Mater Domini; 46, S. Cassiano. *S. Polo*: 47, S. Boldo; 48, S. Stin; 49, S. Agostin; 50, S. Tomà; 51, S. Polo; 52, S. Aponal; 53, S. Silvestro; 54, S. Mattio; 55, S. Giovanni Elemosinario. *S. Marco*: 56, S. Bortolomeo; 57, S. Salvador; 58, S. Zulian; 59, S. Basso; 60, S. Marco; 61, S. Gimignan; 62, S. Moisè; 63, S. Fantin; 64, S. Maria Zobenigo; 65, S. Maurizio; 66, S. Vidal; 67, S. Samuele; 68, S. Angelo; 69, S. Beneto; 70, S. Paternian; 71, S. Luca.

Fig. 2 - La struttura amministrativa (in zone e circoscrizioni parrocchiali) della città di Venezia (S. Vidal corrisponde al n. 66).

te dalle requisizioni e dallo sperpero di prodotti e di viveri, e dall'altro la peste bubbonica, che aveva caratterizzato buona parte del terzo decennio del Cinquecento: e tutto ciò aveva portato ad insanabili piaghe sociali per il sempre più elevato numero di famiglie senza tetto e di orfani abbandonati.

Il periodo giovanile (1486-1511), che abbraccia i primi venticinque anni della vita di Girolamo Emiliani, assai scarso di notizie, ha spesso indotto i biografi a supplire con induzioni quasi sempre infondate, quelle non confermate dai documenti. Il primo episodio, importante e sostenuto da fonti d'archivio, legato al periodo della sua vita (1511-27), che potremmo definire "militare" riguarda invece gli anni immediatamente successivi allo schieramento della Lega di Cambrai⁵ contro Venezia: nei primi giorni del 1511, infatti, Girolamo, nella sua qualità di Provveditore di guerra, era stato destinato, in sostituzione del fratello Luca, ormai inabile, al castello della Scala (Castelnuovo di Quero), il primo baluardo di Venezia verso la Germania, ubicato allo sbocco della Valsugana, nella stretta di Quero sul Piave, la cui funzione riguardava non soltanto la difesa dei confini della Repubblica, ma anche il controllo del commercio di contrabbando. Il 27 agosto 1511, però, al sopraggiungere dei Francesi comandati da La Palisse, nonostante il capitano di ventura Andrea Rimondi, responsabile del castello, si fosse dato alla macchia, Girolamo Emiliani ne avrebbe assunto il comando cercando a duro prezzo di resistere, tanto da risultare l'ultimo ad essere sconfitto. L'esperienza del carcere, vissuta per circa un mese nel campo militare di Montebelluna, località di una certa importanza situata sulla strada che da Treviso conduce a Feltre, fu talmente dura da indurlo a considerare tali sofferenze come un castigo divino inflittogli in conseguenza della sua vita di uomo d'armi, e quindi dei delitti commessi, della passione sfrenata di potere e di lussuria, in totale contrasto con le leggi divine. Si comprende allora la sua promessa, qualora fosse stato liberato, di andare a visitare a piedi la Chiesa della Madonna Grande in Treviso, riconoscendo la grazia ottenuta con la pubblica confessione: e tutto ciò avvenne, poiché fu miracolosamente messo in grado di sciogliersi dai suoi ceppi e di venire in possesso delle chiavi per aprire la porta del carcere e fuggire. Al termine della guerra, dal 1516 al 1527, periodo di cui non è stata rinvenuta alcuna memoria, Girolamo Emiliani venne riconfermato Provveditore di Castelnuovo; quindi, spogliatosi della toga patrizia e vestitosi di poveri panni, iniziò la sua opera di misericordia nei confronti del numero crescente di orfani abbandonati alla fame, provocata dal

procrastinarsi della carestia, nonché alla pestilenza sopravvenuta nel corso del 1528 e che sarà destinata a perdurare fino al 1530.

Proprio a partire dal 1527 inizia il terzo ed ultimo periodo, durato circa un decennio, della vita di Girolamo Emiliani: quello caratterizzato dalle opere di carità e dal loro progressivo consolidarsi. In quell'anno si avvicina ai "Fratelli del Divino Amore" e incontra Gaetano da Thiene e G. Pietro Carafa (allora vescovo di Chieti e destinato a diventare il futuro Papa Paolo IV), entrambi fuggiti da Roma e rifugiatisi in Venezia dopo che nel 1524 avevano fondato la nuova Congregazione dei Chierici Regolari, i Teatini. L'istituzione di questa "Compagnia" costituisce infatti uno dei tanti movimenti di riforma cattolica, che vedrà il suo coronamento nel Concilio di Trento voluto da Paolo III il 13 dicembre 1545. Negli anni compresi tra il 1527 e il 1528 Girolamo Emiliani, oltre a contribuire alla fondazione dell'Ospedale del Bersaglio, inizia ad offrire ricovero agli orfani che affollano in numero crescente la città, utilizzando dapprima la sua casa e quindi un magazzino preso in affitto a *San Basilio*, che costituisce la prima struttura aperta direttamente da Girolamo Emiliani: in questa sede trovavano rifugio non soltanto gli orfani, ma anche poveri, malati e mendicanti di ogni sesso ed età.

Va comunque ricordato che all'epoca in cui visse Girolamo Emiliani a Venezia funzionavano diverse "Scuole", da intendersi nel significato di "associazioni religiose tra laici" o "confraternite", o ancora "fraterne". Tra esse, molte erano corporazioni professionali, costituite per promuovere la devozione e il mutuo soccorso: gli artigiani veneziani, infatti, appartenevano solitamente ad un'Arte (unione di artigiani o commercianti) e ad una Scuola, dotata di una chiesa dedicata alla protezione di un Santo, dove ognuno si impegnava a svolgere determinate opere assistenziali in favore dei poveri, degli ammalati e dei defunti appartenenti alla confraternita. E come osserva il Pullan, "attorno al 1500, cinque confraternite si fregiavano del titolo di *Scuole Grandi* - Santa Maria della Carità, San Giovanni Evangelista, Santa Maria in Valverde o della Misericordia, San Marco e San Rocco - e potevano raccogliere sino a 500-600 membri ciascuna"⁶, mentre, sempre agli inizi del XVI secolo "le associazioni minori, dette *Scuole Piccole*, superavano il centinaio" (Pullan, 1982, pp. 41-42). Proprio con riferimento al caso specifico della Scuola di San Rocco, nel 1531 Girolamo Emiliani, dopo essere guarito dalla la peste contratta nel 1529 ed essere tornato ad assistere gli orfani in forte aumento, apre una seconda casa a *San Rocco*⁷, assai vicina alla chiesa di San Nicolò ai Tolentini e de-



stinata ad accogliere soltanto gli orfani: questa casa costituisce quindi la sede del “primo orfanotrofio”. Dopo due mesi soltanto, però, nel mese di aprile, su invito di alcuni patrizi, fratelli del Divino Amore e governatori dell’*Ospedale degli Incurabili*, trasferisce la sede della sua attività assistenziale in questa struttura cittadina: in tal modo gli orfani avrebbero potuto godere di assistenza sicura anche nel caso in cui Girolamo Emiliani avesse avuto bisogno di assentarsi per intraprendere nuove opere fuori Venezia.

E tal fatto non tardò a verificarsi, in quanto secondo i biografì, già nei mesi di marzo e aprile del 1532, Girolamo Emiliani si sarebbe trasferito in Terraferma per far visita anzitutto all’amico Gian Matteo Giberti, vescovo di Verona, che aveva dato impulso alle opere assistenziali: le opere dell’*Ospedale della Misericordia*, fondato nel 1517, erano infatti state estese all’educazione e alla formazione professionale degli orfani, e quindi il soggiorno effettuato da Girolamo Emiliani avrebbe avuto come fine principale quello di individuare il tipo di ordinamento più adatto alla struttura. Sempre nello stesso anno, a partire dal 9 maggio è presente a Brescia, dove soggiorna per qualche giorno prestando il suo aiuto ai fratelli del Divino Amore che gestiscono uno dei tanti *Ospedali degli Incurabili*, ormai sparsi in diverse città: quindi, dalla fine di maggio del 1532 alla primavera avanzata del 1533 soggiorna nella parte bassa della città di Bergamo, la più povera, aiutato dal vescovo Pietro Lipomano nell’istituzione di alcune strutture assistenziali: un orfanotrofio maschile nel sobborgo di San Leonardo, utilizzando alcuni locali offerti dall’*Ospedale di Santa Maria Maddalena*; un orfanotrofio femminile in una casa situata nella contrada di San Giovanni; e forse anche un ricovero di ex-prostitute in contrada Pelabrocchio. Sempre nel 1533, accompagnato da un piccolo gruppo di orfani, sul finire della primavera si trasferisce da Bergamo, dove nel giro di pochi giorni ottiene il diritto d’uso di due edifici dipendenti dall’*Ospedale di Sant’Anna*: l’uno, detto di Sant’Alessandro, da adibire ad orfanotrofio maschile; l’altro, detto della Maddalena, per le femmine. E ancora nel 1533 Girolamo Emiliani si sposta a Merone, villaggio della Brianza ubicato sulla strada che collega Como a Bergamo, ospite degli amici Primo de’ Conti e Leone Carpani: in questo luogo, sembra siano stati ospitati anche altri collaboratori, allo scopo di decidere il luogo da destinare a sede centrale di coordinamento di tutte le strutture che stavano per decollare o per svilupparsi, e alla fine si decise per *Somasca*, anch’essa visitata dal fondatore del futuro ordine somasco

sempre nel corso dell’estate, dal momento che Girolamo Emiliani avrebbe preso alloggio in una casa modesta, situata in prossimità della chiesetta di San Bartolomeo, di proprietà della famiglia principale della località, gli Ondeì, alloggiandovi alcuni orfani. Sul finire dell’estate, però, fa ritorno a Bergamo per incontrarsi con il vescovo Lipomano, per relazionare sulle opere create e per manifestare il proposito di recarsi a Milano allo scopo di fondarne o svilupparne altre.

Intorno alla fine di novembre del 1533, accompagnato da un gruppo di trentacinque ragazzi, si trasferisce a Milano, dove soggiornerà fino all’aprile del 1534: in questa città, fiorente anche nelle opere di carità, l’attività svolta da Girolamo Emiliani suscita successo presso la popolazione e soprattutto presso lo stesso duca Francesco II Sforza. I primi orfani pare siano stati ricoverati presso la chiesa del S. Sepolcro, trasferiti poi in un’abitazione ubicata a San Pietro al Cornaredo e quindi del disabitato ospedale di San Martino per dar luogo alla fondazione di una struttura attuata con caratteristiche analoghe a quelle adottate in precedenza e in stretto rapporto con le autorità politico-religiose e le locali istituzioni assistenziali: nacque così i *Martinitt*, uno dei più gloriosi istituti di beneficenza che ebbe l’Italia, mentre per le orfane venne creata un’apposita casa vicina a S. Spirito. La “Compagnia de li signori protettori delli orfani di San Martino” era presieduta da un priore laico eletto ogni anno e governata da capitoli con scansione settimanale, ai quali, oltre al priore, partecipava anche il rettore (un religioso) e il superiore religioso della Compagnia dei Servi dei poveri: e tutto ciò secondo il desiderio più volte espresso da Girolamo Emiliani nel voler realizzare l’ideale evangelico della povertà, intesa non soltanto come rinuncia al possesso di ogni bene terreno, anche necessario, ed espressione quindi di totale fiducia nella Provvidenza divina, ma anche come distacco dalle preoccupazioni materiali.

Si comprende allora perché alle origini della futura congregazione dei Servi dei poveri i primi confratelli somaschi si venissero a trovare in una posizione di netto distacco dalle preoccupazioni materiali e quindi non si occupassero né di direzione amministrativa ed economica delle opere, né della pratica dell’elemosina, compiti che rientravano invece nelle funzioni esercitate dai deputati laici. I confratelli somaschi, invece, si occupavano della cura e del mantenimento dei trovatelli, che venivano istruiti nella lettura, nella scrittura, nella dottrina cristiana, e quindi nell’apprendimento di un’arte o di un mestiere, attraverso una sorta di praticantato professionale, in parte effet-

tuato presso la sede dell'orfanotrofio, dove si trovavano rudimentali laboratori destinati alla filatura della lana, alla minuteria metallica e alla produzione della carta, ed in parte presso la bottega di qualche artigiano: in entrambi i casi, comunque, i proventi dei lavori eseguiti dai giovani contribuivano sia al mantenimento dell'opera, sia alla formazione di una sorta di "dote" da consegnare al giovane al compimento del diciottesimo anno di età, momento in cui avrebbe dovuto lasciare l'orfanotrofio per intraprendere un'attività lavorativa in proprio. E come osserva ancora puntualmente Angelo Bianchi: "Era comunque compito dei deputati laici provvedere a tutti gli aspetti relativi alla ricerca delle commesse di lavoro per gli orfani più giovani, quelli che ancora non si allontanavano dall'istituto, alla collocazione a bottega degli orfani più grandicelli e al controllo periodico delle condizioni di lavoro, sia materiali, sia morali e spirituali, così come i deputati dovevano preoccuparsi della vendita dei manufatti e dell'amministrazione dei proventi" (Bianchi, 1995, pp. 78-80; Tentorio, 1976). Nelle modalità organizzative degli orfanotrofi creati da Girolamo Emiliani è quindi possibile cogliere tratti innovativi e di modernità, soprattutto se tali strutture vengono messe a confronto con le istituzioni assistenziali coeve presenti a Milano e in altre città italiane: infatti, ad esempio, nel caso della Ca' Granda, ossia l'Ospedale maggiore di Milano, nel 1508 venivano assistiti fino a mille neonati, con un'attività che assorbiva circa il 15% dell'ente, per provvedere però esclusivamente al mantenimento fino al quarto anno di età attraverso la pratica dell'affidamento a balia. I fanciulli venivano poi mantenuti ancora per qualche anno e quindi indirizzati verso attività di scarso rilievo sociale (occupazioni servili presso privati e religiosi, o ancora presso gli ospedali o i monasteri) (S. Spinelli, 1937, 67-69).

Nella primavera del 1534 Girolamo Emiliani si trasferisce a Pavia, dove soggiorna per poco tempo trovando alloggio, insieme ai suoi orfani, presso l'Ospedale della Misericordia, detto anche di San Matteo: qui, con l'aiuto di alcuni nobili cittadini e suoi primi seguaci (tra cui Vincenzo Trotti e Angiolmarco Gambarana), si trasferisce poi in un locale situato presso la chiesa dei Ss. Gervasio e Protasio. Anche a Pavia, quasi in analogia con quanto si è avuto modo di osservare per Milano, l'infanzia abbandonata veniva accolta in un "ospedale per bastardini", l'Ospedale degli "esposti", appositamente fondato dalle autorità locali nel 1479 utilizzando le strutture di un preesistente ospedale (chiamato di Porta Aurea) da tempo unito ed amministrativamente fuso alla chiesa di

San Giovanni in Borgo: tuttavia, le scarse disponibilità finanziarie del nuovo ente non avevano affatto risolto il problema, e di qui i ripetuti tentativi del podestà e dei "presidentes" della città volti ad aggregare l'Ospedale degli esposti al San Matteo. Il trattamento degli esposti, simile a quello offerto da altri analoghi istituti di città vicine, riguardava la cura diretta o indiretta (a balia) degli orfani, che rimanevano però a carico dell'ente soltanto fino a dieci-dodici anni e quindi inseriti nella società, ma ovviamente ai livelli più bassi (Toscani, 1994, pp. 251-154). Si comprende allora la necessità di istituire orfanotrofi sul modello dei *Martinit* a Milano, come del resto sarà l'orfanotrofio della Colombina, creato all'interno del convento della Colombina che il Trotti e il Gambarana avevano ottenuto dai governatori del San Matteo allo scopo di offrire una vita più dignitosa ad esseri umani che avevano già tanto sofferto: è stato infatti accertato che presso l'Ospedale degli esposti di Pavia la mortalità era elevatissima (fino agli inizi dell'Ottocento circa tre quarti morivano prima di arrivare al compimento dei sei anni!), sia per il trauma legato all'esposizione, sia per il cambio di nutrice e per le condizioni igieniche precarie a causa del sovraffollamento.

Al termine di questo breve soggiorno pavese, Girolamo Emiliani avrebbe fatto ritorno a Somasca per un secondo breve soggiorno, destinato a favorire la vera e propria nascita della "Compagnia dei servi dei poveri" e il suo riassetto organizzativo, in conseguenza delle nuove opere che nel frattempo erano state istituite in Lombardia e soprattutto a Milano, ognuna retta sotto la personale responsabilità di un confratello ritenuto di fiducia. Dal luglio del 1534 al luglio dell'anno successivo Girolamo Emiliani è però ancora una volta presente nella sua città natale, dove soggiorna all'Ospedale del Bersaglio, ritornando a frequentare gli amici del Divino Amore. Quindi, dalla fine di luglio del 1535 al momento della sua morte, la residenza di riferimento del fondatore della Compagnia dei servi dei poveri è Somasca, anche se questi non manca di effettuare continui viaggi per seguire da vicino i numerosi e non facili problemi riguardanti le diverse opere che andavano via via consolidandosi nel Bergamasco, nel Comasco, a Milano e a Brescia (città, quest'ultima, scelta per il primo capitolo della "Compagnia" effettuato il 4 giugno 1536 e di cui restano gli atti). Proprio a Somasca, dopo aver contratto la peste scoppiata nella Valle di San Martino, viene ospitato nella casa degli Ondei: lì trascorre quattro giorni di agonia per poi morire nelle prime ore dell'8 febbraio del 1537 (Tab. 1).



Tab. 1 - Momenti, luoghi e principali episodi nella vita di San Girolamo Emiliani.

<i>Epoca</i>	<i>Località</i>	<i>Fatto storico</i>
1486	Venezia (Parr. di San Vidal)	Nascita nella casa ubicata presso il ponte Vettori (o Vitturi), dove ancor oggi è visibile l'epigrafe commemorativa posta nel 1881.
1511	Quero (Belluno)	Insediamiento nella fortezza ubicata sul Piave, assalita dai Francesi il 27 agosto e difesa gloriosamente da Girolamo.
1511	Montebelluna (Treviso)	Prigionia (dal 27 agosto al 27 settembre) con ceppi ai piedi, manette ai polsi e una palla di marmo legata con una catena al collo.
1511	Treviso	Fuggito da Montebelluna raggiunge a piedi Treviso, distante circa 19 km, dove la tradizione lo vuole aiutato dalla Madonna: giunto in città avrebbe infatti depositato i ceppi, le manette e la palla con la catena e le chiavi nella chiesa della Madonna Grande. Quindi ritorna a Venezia.
1516-27	Quero (Belluno)	Reggenza del Castello.
1527	Venezia	Negli ultimi mesi dell'anno lascia la castellania di Quero, in seguito alla nomina di un nuovo reggente, e fa ritorno a Venezia nel momento in cui infaucisce la carestia, ben presto accompagnata dalla peste (che sarà destinata a perdurare fino al 1530). Si avvicina ai "Fratelli del Divino Amore" e incontra Gaetano da Thiene e G. Pietro Carafa (allora vescovo di Chieti e destinato a diventare il futuro Papa Paolo IV), fuggiti da Roma e rifugiatisi in Venezia dopo che nel 1524 avevano fondato la nuova Congregazione dei Chierici Regolari (i Teatini), contribuendo così al movimento di riforma cattolica, che vedrà il suo coronamento col Concilio di Trento (13.12.1545) sotto il pontificato di Paolo III.
1527-28	Venezia	Contribuisce alla fondazione dell'Ospedale del Bersaglio e inizia ad offrire ricovero agli orfani che affollano in numero crescente la città, dapprima nella sua casa, quindi in un magazzino preso in affitto a <i>San Basilio</i> , che costituisce la "prima casa" aperta da Girolamo Emiliani: in questa sede trovavano rifugio non soltanto gli orfani, ma anche poveri, malati e mendicanti di ogni sesso ed età.
1531	Venezia	Dopo aver contratto la peste nel 1529 ed essere tornato ad assistere gli orfani in forte aumento, apre una seconda casa a <i>San Rocco</i> , assai vicina alla chiesa di San Nicolò ai Tolentini e destinata ad accogliere soltanto gli orfani: questa casa costituisce quindi la sede del "primo orfanotrofio". Dopo due mesi soltanto, però, nel mese di aprile, su invito di alcuni patrizi, fratelli del Divino Amore e governatori dell' <i>Ospedale degli Incubabili</i> , trasferisce la sede della sua attività assistenziale in questa struttura cittadina.
1532	Verona	Secondo i biografi nei mesi di marzo e aprile avrebbe fatto visita all'amico Gian Matteo Giberti, vescovo di Verona, che aveva dato impulso alle opere assistenziali: le opere dell'Ospedale della Misericordia, fondato nel 1517, erano infatti state estese all'educazione e alla formazione professionale degli orfani, e quindi il soggiorno effettuato da Girolamo Emiliani avrebbe avuto come fine principale quello di individuare il tipo di ordinamento più adatto alla struttura.
1532	Brescia	Vi soggiorna per qualche giorno, a partire dal 9 maggio, prestando il suo aiuto ai fratelli del Divino Amore che gestiscono uno dei tanti Ospedali degli Incubabili.
1532-33	Bergamo	Dalla fine di maggio del 1532 alla primavera avanzata del 1533 soggiorna nella parte bassa di questa città, la più povera, aiutato dal vescovo Pietro Lipomano nell'istituzione di alcune strutture assistenziali: un orfanotrofio maschile nel sobborgo di San Leonardo; un orfanotrofio femminile in una casa situata nella contrada di San Giovanni; un ricovero di ex-prostitute in contrada Pelabrocchio.
1533	Como	Accompagnato da un piccolo gruppo di orfani, sul finire della primavera si trasferisce da Bergamo, dove in pochi giorni ottiene il diritto d'uso di due edifici dipendenti dall'Ospedale di Sant'Anna: l'uno, detto di Sant'Alessandro, adibito ad orfanotrofio maschile; l'altro, detto della Maddalena, per le femmine.

1533	Merone (Como)	In questo villaggio della Brianza, ubicato sulla strada che collega Como a Bergamo, probabilmente nel corso dell'estate, Girolamo Emiliani è ospite degli amici Primo del Conte e Leone Carpani. In questo luogo vengono ospitati anche altri collaboratori per decidere dove fissare la sede centrale di coordinamento di tutte le strutture sorte in Lombardia: alla fine si decide per <i>Somasca</i> .
1533	Somasca (Lecco)	Sempre nel corso dell'estate, Girolamo Emiliani prende alloggio in una casa modesta, situata in prossimità della chiesetta di San Bartolomeo, di proprietà della famiglia principale della località, gli Ondeï, alloggiandovi alcuni orfani.
1533	Bergamo	Sul finire dell'estate fa ritorno in questa città per incontrarsi con il vescovo Lipomano, relazionando sulle opere create e manifestando il proposito di recarsi a Milano per fondarne o svilupparne altre.
1533-34	Milano	Intorno alla fine di novembre del 1533, accompagnato da un gruppo di trentacinque ragazzi, si trasferisce a Milano, dove soggiognerà fino all'aprile del 1534: in questa città, fiorente anche nelle opere di carità, l'attività svolta da Girolamo Emiliani suscita successo nella popolazione e soprattutto presso il duca Francesco II Sforza. I primi orfani, dapprima albergati presso la chiesa del S. Sepolcro, sono poi trasferiti in un'abitazione ubicata a San Pietro al Cornaredo e quindi del disabitato ospedale di San Martino: sorge così il <i>Martinitt</i> , uno dei più gloriosi istituti di beneficenza che ebbe l'Italia. Per le orfane viene invece creata un'apposita casa vicina a S. Spirito.
1534	Pavia	Nella primavera di quell'anno si trasferisce in questa città, dove soggiorna per poco tempo trovando alloggio, insieme ai suoi orfani, presso l'Ospedale della Misericordia, detto anche di San Matteo: qui, aiutato da alcuni nobili cittadini e suoi primi seguaci (tra cui Vincenzo Trotti e Angiolmarco Gambarana), si trasferisce poi in un locale situato presso la chiesa dei Ss. Gervasio e Protasio.
1534	Somasca (Lecco)	Si tratta di un secondo breve soggiorno, che vede la vera e propria nascita della "Compagnia dei servi dei poveri" e il suo riassetto organizzativo, in conseguenza delle nuove opere che nel frattempo erano state istituite in Lombardia e soprattutto a Milano, ognuna retta sotto la personale responsabilità di un confratello ritenuto di fiducia.
1534-35	Venezia	Dal luglio del 1534 al luglio dell'anno successivo Girolamo Emiliani è ancora una volta presente nella sua città natale, dove soggiorna all'Ospedale del Bersaglio e incontra gli amici del Divino Amore.
1535-37	Somasca (Lecco)	Questa diventa la residenza di riferimento del fondatore della Compagnia dei servi dei poveri, obbligato però a continui viaggi per seguire da vicino i numerosi e non facili problemi riguardanti le diverse opere che vanno consolidandosi nel Bergamasco, nel Comasco, a Milano e a Brescia (città, quest'ultima, scelta per il primo capitolo della "Compagnia" effettuato il 4 giugno 1536 e di cui restano gli atti). Proprio a Somasca, dopo aver contratto la peste, ospitato nella casa degli Ondeï, muore l'8 febbraio 1537.

(Fonte: elaborazioni dell'autore su notizie desunte da C. Pellegrini, cit., 1957)

3. L'Ordine religioso somasco: origini, diffusione e organizzazione spaziale

Sul numero dei primi confratelli del fondatore che si unirono a lui all'inizio dell'opera e fino alla sua morte si hanno notizie incerte e non sempre concordanti, anche se i biografi sostengono che essi non superassero la ventina (Tentorio, 1951, p. 33; Landini, 1946, pp. 189 e ss.), così come il numero degli orfani raccolti durante il decennio di apostolato di Girolamo Emiliani

(1527-37) sarebbe stato di poco superiore a trecento. Sta di fatto, però, come si è avuto modo di osservare nel paragrafo precedente, che i Somaschi vedono le loro origini nella *Compagnia dei Servi dei Poveri*, fondata a Somasca nel 1534 dallo stesso Girolamo Emiliani nel suo secondo soggiorno in quella località. Morto il fondatore, i confratelli presenti al trapasso (il sacerdote Agostino Barili di Bergamo, i conti Angiol Marco e Vincenzo Gambarana di Pavia, Primo de' Conti e Leone Carpani) convocarono nella stessa località gli altri



cooperatori responsabili delle opere ormai diffuse in Veneto e in Lombardia: e nonostante alcuni compagni, preoccupati di restare senza una guida, avessero deciso di abbandonare temporaneamente le opere assistenziali e di ritirarsi ciascuno nella propria famiglia, secondo i biografi quelli decisi a rimanere procedettero all'elezione di un capo in sostituzione di Girolamo Emiliani.

Il primo preposito generale, eletto a voti unanimi, fu Agostino Barili e, tre anni dopo, i medesimi compagni, radunatisi nuovamente a Somasca, decisero di chiedere al romano pontefice Paolo III una Bolla di stabilità per la congregazione, ottenuta il 6 giugno 1540: in virtù di tale atto venivano legittimate le decisioni prese dal Capitolo Generale, sia nell'eleggere "ad tempus" un superiore generale (con l'autorità di trasferire i confratelli da un luogo ad un altro), sia il diritto di far ordini e di mutare o rinnovare le già esistenti costituzioni. Nonostante i privilegi concessi sulla base della suddetta bolla, questo gruppo di religiosi non era ancora stato riconosciuto come vera e propria "congregazione religiosa" e pertanto il padre Barili, nell'intento di raggiungere tale fine, decise di far ricorso ai Teatini di San Nicolò da Tolentino in Venezia⁸, affinché i Servi dei Poveri potessero essere uniti a loro: la supplica venne trasmessa al Cardinale Caraffa, già padre spirituale dello stesso fondatore e quindi messa in esecuzione dal sommo pontefice l'8 dicembre dello stesso anno 1540. Detta unione, però, fu destinata a durare soltanto nove anni, poiché lo stesso Caraffa, divenuto papa con il nome di Paolo IV, accertato che i due gruppi religiosi perseguivano fini diversi (i Servi dei Poveri la cura degli orfani e i Teatini il culto divino) decise per la desiderata separazione.

In conseguenza della loro separazione dai Teatini i confratelli somaschi, sempre nel 1549, si riunirono nella loro casa di San Martino in Milano, eleggendo come loro superiore maggiore il padre Angelo Marco Gambarana: questi decise di rivolgersi in persona al pontefice Paolo IV, ma senza alcun positivo risultato. Bisogna infatti attendere il 13 maggio 1568, quando in occasione del Capitolo Generale effettuato presso l'Orfanotrofio di Brescia, l'assemblea ivi convocata e presieduta dallo stesso Padre Gambarana (rimasto preposito generale fino al 20 aprile 1571) decise di ricorrere al nuovo pontefice Pio V, inviando a Roma il padre Luigi Baldonio, allora professore di lettere latine e greche presso l'Università di Pavia, per supplicarlo di ascrivere la Congregazione, fino ad allora carente sotto il profilo della sua stabilità giuridica, nel novero degli Ordini religiosi, e ciò soprattutto al fine di evitare l'uscita di parecchi confratelli.

Pio V, ben consapevole delle opere di Girolamo Emiliani, radunò in tempi brevi il Concistoro dei Cardinali esponendo le suppliche del Baldonio: quindi, esaminate le benemerite dei postulanti il 6 dicembre 1568 emanò la Bolla *Iniunctum nobis*, che annoverava la Congregazione Somasca tra gli Ordini religiosi riconosciuti dalla Chiesa Cattolica. Questo fatto, seguito da un primo testo di Costituzioni approvate nel giro di pochi mesi⁹, spiega l'improvviso sviluppo registrato dalla comunità religiosa: infatti, se per il ventennio 1550-70 i religiosi professi (padri, fratelli e chierici) si erano attestati tra un minimo di 22 ed un massimo di 34, in aggiunta ad alcuni novizi (oscillanti tra un minimo di 5 ed un massimo di 12), nel 1627, e cioè dopo circa un cinquantennio dalla Bolla di Pio V i primi erano saliti a 438, mentre i secondi erano aumentati in maniera più esigua (salendo a qualche decina con un massimo di 46 nel 1606), ma soltanto a causa del fatto che molti confratelli entravano a far parte della congregazione già sacerdoti (Tentorio, 1951, p. 33).

Essendo divenuta una congregazione di chierici regolari già sulla base della Bolla emanata da Paolo III l'8 dicembre 1540, una rappresentanza di religiosi somaschi, tra cui Primo de' Conti¹⁰, aveva partecipato attivamente al Concilio di Trento, iniziato il 13 dicembre 1545, ma conclusosi soltanto nel 1563 per decidere sulle modalità di attuazione della controriforma: e proprio in applicazione dei principii e delle regole conciliari, che tra l'altro prevedevano la promozione dell'istruzione ecclesiastica attraverso l'istituzione di seminari in ogni diocesi, nel 1566 San Carlo Borromeo aveva affidato ai Somaschi la direzione del seminario rurale di Somasca (dove già dal 1540 i compagni stessi del fondatore avevano istituito una "accademia" per l'istruzione dei giovani poveri del contado e fuori-contado); l'esempio dato dal Borromeo venne quasi subito seguito dai vescovi di Pavia, Tortona, Alessandria, Cremona, Piacenza, e successivamente a Roma (Collegio Greco), Melfi, Napoli, Brescia, Treviso, Venezia e nella stessa Trento. La gestione delle opere parrocchiali, assunte sin dai primi momenti della vita della congregazione, è invece legata a fattori d'ordine locale o in quanto annesse ad orfanotrofi già eretti o alla cui direzione i Somaschi avevano deciso di subentrare.

Intanto, nel 1591, il Capitolo Generale, tenuto a Vicenza intorno alla fine di aprile, aveva provveduto a definire un nuovo testo, ampio ed articolato, delle Costituzioni approvate con Bolla del 26 aprile 1593 emanata dal papa Clemente VIII¹¹. Con questo atto, allo scopo di garantire un aposto-

lato più efficiente, si stabilisce per la prima volta una struttura tipicamente centralizzata della Congregazione, che si concretizza a sua volta nella suprema autorità del capitolo generale e negli ampi poteri attribuiti al preposito generale e ai suoi collaboratori, nonché in una maggiore mobilità dei confratelli, da intendersi come religiosi meno austeri dei monaci e più attivi nel campo apostolico, in sintonia con le esigenze emerse durante il particolare momento storico della Controriforma. E proprio l'efficienza mostrata dall'organizzazione somasca, verso la fine del Cinquecento, produce ulteriori effetti, in quanto alle opere (seminari e parrocchie) si vengono ad aggiungere i "collegi" e primo fra tutti per importanza il "Collegio Clementino", il più celebre fra tutti quelli diretti dai Padri Somaschi, essendo frequentato dai figli delle più illustri famiglie romane, italiane e straniere del tempo¹². Già nel 1602 il collegio contava 94 convittori, 28 unità tra *officiales et ministri* e dieci professori dediti all'insegnamento delle più svariate materie, dalla grammatica, retorica, filosofia, storia e geografia all'aritmetica, algebra, disegno, lingue classiche e moderne, così come non mancava l'educazione al teatro e alle attività sportive¹³: non a caso, al termine degli studi condotti presso il collegio, l'allievo era ammesso direttamente all'Università della Sapienza. Col passar del tempo il Clementino diventò conosciuto in tutta Europa, mettendo in atto una mobilità spaziale per motivi di studio a raggio sempre più ampio: vi concorrevano infatti non soltanto i patrizi genovesi e veneziani (molti dei quali eletti dogi), ma anche la nobiltà primaria tedesca (dagli Hohenzollern ai Lowenstein e ai Lobcowitz), quella inglese (come nel caso dei duchi di Northumberland di Berwick), le famiglie reali di Svezia e di Danimarca, così come molti futuri principi-vescovi tedeschi, guerrieri e ministri di stato austriaci, boemi, svizzeri, ecc. L'operato svolto da questa istituzione volgerà però al termine nel 1872, poco prima di riuscire a completare il suo terzo secolo di vita.

Se circoscritto agli aspetti legati alla cultura e alle idee, il periodo che va dalla metà del Cinquecento alla metà del Seicento viene spesso considerato come un'epoca di transizione, mentre in realtà è stato un periodo di grande tensione tra la spinta verso il nuovo (mostrato nei più svariati campi, letterario, artistico, ma anche economico e politico, in termini di gestione della ricchezza) da un lato e la volontà di contenere sconvolgimenti radicali dall'altro. E proprio tale veloce trasformazione, congiunta all'inaspettato sviluppo registrato dall'ordine tra la fine del Cinquecento e i primi

due decenni del Seicento, costituiscono i due fattori, generale e particolare, che fanno capire la necessità di un nuovo testo di costituzioni a distanza da quello del 1591: il 20 settembre 1626 il Capitolo Generale tenutosi a Milano in Santa Maria Segreta approva infatti le *Constitutiones clericorum regularium S. Maioli Papiae Congregationis Somaschae et Doctrinae Christianae in Gallia. Quatuor Libris distinctae*, destinate di fatto a diventare, nonostante alcune modifiche apportate in successive edizioni, la regola di vita dei Somaschi fino al Concilio Vaticano II, i cui lavori inizieranno l'11 ottobre 1962 sotto il pontificato di Giovanni XXIII per concludersi l'8 dicembre 1965 sotto quello di Paolo VI.

Nonostante l'introduzione di norme sempre più complesse sotto il profilo organizzativo e comportamentale dei religiosi, fino al 1661 l'Ordine dei Padri Somaschi resta governato da un preposito generale assistito da "consiglieri", da "definitori" e da "visitatori", in numero di tre o quattro, delegati dal padre generale e dotati di ampie facoltà nella sorveglianza delle varie opere legate all'ordine. Con la Bolla *Ad pastorale fastigium* del 23 dicembre 1661, invece, il papa Alessandro VII stabilisce che tutta la congregazione sia suddivisa in *province*, ciascuna presieduta da un padre provinciale, assistito da un certo numero di padri, chiamati "vocali". Si giunge così ad una prima definizione territoriale dell'ordine, che risulta suddiviso nelle seguenti unità geografiche di tipo amministrativo: la *Provincia veneta*, comprendente il collegio-seminario e parrocchia di Trento, nonché le opere ubicate nel territorio della Repubblica di Venezia; la *Provincia lombarda*, costituita dalle opere presenti nel ducato di Milano e in alcuni territori appartenenti a stati con esso confinanti (Stato sabaudo, Canton Ticino, Ducati di Parma e Piacenza); la *Provincia romana*, comprendente le opere presenti nello Stato Pontificio e nel Regno di Napoli e nella Repubblica di Genova. E tutto ciò si spiega, in maniera quasi analoga alle nuove costituzioni sancite nel 1626, con la moltiplicazione delle sedi in cui l'Ordine operava sul territorio: infatti, ancor prima del Collegio Clementino, va ricordata l'apertura del Collegio Gallio di Como, risalente al 1583 ed ancor oggi fiorente, e negli anni vicini o immediatamente successivi all'entrata in vigore delle nuove costituzioni quella del Collegio di Casale Monferrato (1623-26) e del Collegio San Giorgio di Novi Ligure (1649), nonché la fondazione di accademie (come quella dei Nobili alla Giudecca in Venezia, quella del Porto a Bologna e la Manzi a Napoli) e di case professe prescritte dalle costituzioni ed istituite a Somasca, Genova, Vicenza, Pavia, Roma e Napoli.



Le opere appena indicate, che si vennero ad aggiungere agli orfanotrofi, alle parrocchie e ai seminari, costituirono senza dubbio il nucleo originario dell'Ordine, destinato a restare quasi inalterato per due secoli e cioè fino alla seconda metà del Settecento. Non così fu però per la struttura organizzativa territoriale: infatti, se da un lato la Chiesa aveva beatificato Girolamo Emiliano, per poi elevarlo agli onori degli altari¹⁴, dall'altro, a partire dal 1758, fattesi più vive le interferenze politiche, con il controllo statale dei religiosi e dei beni della Chiesa, si verificò il fenomeno delle "separazioni" territoriali, la prima imposta dalla Serenissima di Venezia alla Provincia veneta nel 1769, seguita nel 1783 dall'Austria nei confronti della Provincia lombarda: in conseguenza di ciò l'assetto della struttura organizzativa-territoriale passò da tre a sei province, così distribuite sul territorio: la *Provincia veneta*, il cui territorio di competenza veniva a coincidere con quello della Repubblica di Venezia; la *Provincia lombarda*, costituita dalle opere presenti in Lombardia, nel Canton Ticino; la *Provincia piemontese*, comprendente le opere costituite nel territorio appartenente allo Stato sabauda; la *Provincia genovese*, il cui territorio corrispondeva a quello della Repubblica di Genova; la *Provincia romana*, comprendente le opere presenti nello Stato pontificio; la *Provincia napoletana*, avente competenza su quelle della città di Napoli. Un discorso a parte meritano invece le opere presenti nella città di Trento (allora in territorio austriaco) e l'orfanotrofio di Santo Stefano in Piacenza: infatti, le strutture tridentine, aggregate alla Provincia lombarda a partire dal 1769, vennero nel 1790 poste alla diretta dipendenza del preposito generale, mentre le seconde, rimaste fino al 1783 alle dipendenze della stessa Provincia lombarda, a partire dall'anno successivo ottenne dal Duca il permesso di essere aggregata alla Provincia piemontese. In modo quasi analogo, nel 1790, la Provincia napoletana, da poco istituita, ma fin dagli inizi aversata da leggi restrittive, fu costretta dal re di Napoli Ferdinando IV di Borbone a separarsi dal corpo della congregazione, costringendo così i padri lombardi che reggevano l'Accademia della Nunziatella a tornare in Lombardia.

Un contraccolpo ancora più forte all'unità delle opere dell'Ordine si manifesta però nel momento in cui alcuni Stati intraprendono una politica riformatrice delle strutture ecclesiastiche operanti nei loro territori. Com'è noto, infatti, nello sfondo delle contestazioni anticuriali di vario stampo, "gallicane", "regaliste", "gianseniste", ecc., intorno alla metà del Settecento molti gover-

ni europei e italiani, specie quelli dominati dai governi detti dell'assolutismo illuminato (Francia, Spagna, Portogallo, Austria, Baviera, Milano, Venezia, Granducato di Toscana, Genova, Lucca, Parma, Mantova, ecc.), si erano messi sulla strada della rivendicazione nei confronti della Chiesa di maggiori e più dilatate valenze giurisdizionali attribuite alla sovranità statale, caratterizzata da più ampi spazi di autonomia laico-civile. Ad esempio, nel dicembre del 1764 il Senato veneziano aveva inaugurato tutta una serie di decreti mirati al recupero di spazi di controllo e regolamentazione in materia di strutture ecclesiastiche, votando nell'aprile del 1766 la costituzione di un apposito organo politico, la Deputazione *ad pias causas*, delegato ad indagare sulle specifiche situazioni ed i cui lavori si conclusero il 12 giugno 1767 con una relazione che denunciava il peso della proprietà ecclesiastica sull'economia pubblica, proponendo al tempo stesso una richiesta di provvedimenti mirati alla soluzione di tale problema¹⁵. Non soltanto tali proposte, ma anche quelle successive effettuate dalla Deputazione prorogate più volte, erano state accolte dal Senato e dal Maggior Consiglio, con tutta una serie di decretazioni e di effettivi interventi: in conseguenza di ciò, molte comunità religiose vennero ridimensionate (si stima che i religiosi conventuali siano diminuiti del 45%) e il ricavato derivante dalla vendita degli patrimoni ecclesiastici venne utilizzato per sovvenzionare il clero secolare povero, le strutture assistenziali e scolastiche pubbliche rilanciate e riformate (Scarabello, 1992, pp. 633-636). Nel caso specifico dell'Ordine Somasco le case professe di Vicenza e di Feltre furono chiuse, e sempre in conseguenza della politica riformatrice, nel 1774 le parrocchie di Treviso e di Somasca vennero trasferite al clero diocesano.

Sul finire del Settecento, con l'inizio del periodo napoleonico il fenomeno delle soppressioni si viene ad estendere ai territori che fino ad allora non erano stati assoggettati ad una politica riformatrice radicale dei rapporti tra Stato e Chiesa: così, se nel 1797 i Somaschi devono subire gli effetti derivanti dall'espropriazione delle case di Genova e di altre gloriose istituzioni quali l'Istituto San Girolamo a Milano, il San Nicolò di Ferrara, il San Leonardo di Bergamo e l'Accademia dei Nobili a Venezia, e allo stesso modo, qualche anno dopo, nel 1802, in seguito alle vittorie napoleoniche, che comportano l'esilio dei Savoia in Sardegna e l'aggregazione del Piemonte alla Repubblica francese, il nuovo regime di governo estende la leggi di soppressione degli ordini religiosi vigenti in Francia al Piemonte, con conseguente cessazio-

ne dell'attività svolta dalla Provincia piemontese ed espropriazione dei suoi beni. Nel 1805, però, in seguito alla creazione del Regno d'Italia, le opere presenti a Ferrara e nei territori della Provincia veneta e di quella lombardo-austriaca vengono riorganizzate in un'unica realtà territoriale, coincidente quindi con una sola provincia di "nuova" costituzione destinata a raggruppare tutto l'ordine, la cosiddetta *Provincia lombardo-veneta*, alla quale l'autorità politica concede la riapertura dei noviziati di Somasca e di Venezia: questo stato di cose è destinato comunque ad avere vita breve, in quanto la legge napoleonica del 1810 sulla soppressione generale delle comunità religiose viene ad annullare di fatto tutto l'Ordine Somasco in Italia, che un secolo prima, intorno al periodo 1713-15 contava invece 450 religiosi professi ed alcune decine di novizi preposti alla gestione di case e collegi, rispettivamente destinati ad ospitare oltre trecento assistiti e oltre un migliaio di convittori ed alunni esterni¹⁶.

Tra fine Settecento e inizio Ottocento, va anche ricordato che le nuove leggi sul riordinamento delle opere pie, entrate in vigore in Lombardia sotto il governo austriaco nell'ultimo decennio del XVII secolo ed estese anche al Regno d'Italia dal regime napoleonico, avevano determinato un accentramento spaziale degli orfanotrofi nelle principali città: così, a Venezia, Vicenza, Pavia, Cremona, ecc., dove già operavano i religiosi somaschi, tali strutture assistenziali erano state loro affidate, in qualità di preti secolari, dalle autorità locali. Nel caso dei collegi di proprietà dell'ordine, invece, si era proceduto alla loro espropriazione e al conseguente passaggio al demanio¹⁷, e soltanto per quelli in precedenza affidati da fondazioni riconosciute civilmente (come ad esempio per i collegi di Como, Casale, Fossano, Roma, ecc.) la gestione era stata effettuata in altra veste giuridica e sempre nella veste di preti secolari! La Congregazione era comunque riuscita a sopravvivere ufficialmente, dapprima soltanto presso il collegio di Lugano, dal 1799 posto alla diretta dipendenza della Santa Sede e riconosciuto dalle stesse autorità civili del Canton Ticino, e nel 1814 anche a Velletri, dal momento che in quell'anno Pio VII nominava il vicario generale parroco di quel piccolo centro dei Colli Romani: quasi contemporaneamente si assiste anche alla riapertura della casa di Velletri, del collegio di Amelia (Terni), dell'orfanotrofio di Macerata e dello stesso Collegio Clementino.

Bisogna però attendere il 1815, anno della caduta dell'Impero Napoleonico e del Trattato di Vienna: a partire da tale momento, infatti, si assi-

ste ad un nuovo periodo di parziale sviluppo delle Opere somasche, soprattutto nel territorio ligure-piemontese, dove Vittorio Emanuele I favorisce la restaurazione dell'ordine, facilitando e agevolando l'apertura del noviziato, presso la Maddalena di Genova, la piena riacquisizione delle case di Fossano, Vercelli, Casale e Novi, nonché l'affidamento della direzione del Collegio reale di Genova e dell'incarico di stendere l'ordinamento per gli studi che sarebbe dovuto servire da modello per tutti gli altri istituti consimili operanti o da costituire nel Regno di Piemonte. Negli anni compresi tra il 1815 e il 1836 si assiste anche ad una nuova parziale ricostituzione dell'assetto organizzativo-territoriale dell'ordine, suddiviso in tre province, romana, ligure, piemontese, quest'ultima comprendente anche la casa di Lugano e tutte quelle che nel frattempo si erano andate ricostituendo in Lombardia. Nel 1837, però, le ultime due circoscrizioni amministrative saranno destinate a fondersi in un'unica provincia, mentre a partire dal 1850 si ricomporrà la Provincia lombardo-veneta, essendosi nel frattempo aperte nuove opere a Gorla Minore (Varese), Milano e Venezia.

Questa struttura organizzativa-territoriale, basata sulla presenza di tre province (ligure-piemontese, lombardo-veneta e romana) sarà destinata, almeno per quanto riguarda l'Italia, a permanere fino ai giorni nostri e a perdurare nonostante le successive leggi italiane: a tal riguardo, proprio in relazione agli interventi legislativi approvati dal Parlamento italiano negli anni Sessanta e Settanta del secolo XIX, in un contributo scritto una cinquantina di anni or sono si osserva: "Si persero così tutte le case del Piemonte, l'Istituto della Pace in Milano, l'Orfanotrofio Manin a Venezia, il Clementino di Roma, ecc. Negli altri luoghi i Somaschi poterono permanere in virtù di patti particolari stipulati con i municipi o in forza di clausole della stessa legge di soppressione. L'ordine quindi non cessò la sua vita che anzi ricominciò a fondare nuove case in sostituzione di quelle perdute. Fra queste si devono ricordare gli istituti fondati a Roma (un orfanotrofio alla Terme di Diocleziano, Istituto dei Ciechi, Istituto dei Sordomuti), il Collegio di Spello e le case in Savoia, che però furono colpite nel 1880 dalla legge francese della espulsione dei regolari stranieri" (Tentorio, 1951, pp. 32-33). E nonostante nel 1921 i Somaschi avessero aperto per la prima volta alcune opere all'estero trasferendosi nel Salvador per dirigere due parrocchie e un istituto di educazione, ancora nel 1928, anno celebrativo del quarto centenario di fondazione dell'ordine, su un totale di 157 opere aperte dalle origini a quel momento storico (per



Tab. 2 - La struttura spaziale e funzionale delle opere istituite dall'Ordine Somasco dalle origini al 1928.

a) *Orfanotrofi, ospedali e istituti assistenziali*

<i>Area geografica</i>	<i>Località geografica</i>	<i>Numero</i>
Piemonte	Alessandria, Arona, Tortona, Vercelli	4
Liguria	Genova (3), Rapallo, Savona,	5
Lombardia	Bergamo (2), Brescia, Como (3), Cremona (2), Lodi, Milano (4), Pavia (2), Somasca, Vigevano	17
Veneto	Bassano (2), Treviso, Venezia (6), Verona, Vicenza, Vittorio Veneto	12
Emilia	Ferrara, Piacenza, Reggio Emilia	3
Toscana	Pescia, Siena	2
Marche	Macerata	1
Umbria	Foligno	1
Lazio	Amatrice (Ri), Roma (5)	6
Campania	Napoli (2)	2
<i>ITALIA</i>		53
El Salvador	San Salvador	2
<i>MONDO</i>		55

b) *Parrocchie, Chiese e Santuari*

<i>Area geografica</i>	<i>Località geografica</i>	<i>Numero</i>
Piemonte	Cherasco, Tortona	2
Liguria	Genova	1
Lombardia	Como, Cremona (2), Milano, Rivolta (Cr), Somasca (2),	7
Trentino	Trento	1
Veneto	Castelnuovo di Quero, Padova, Treviso, Venezia, Verona, Vicenza (2)	7
Emilia	Ferrara	1
Lazio	Roma (3), Tivoli, Velletri	5
Puglia	Giovinazzo (Ba)	1
<i>ITALIA</i>		25
El Salvador	San Salvador	1
<i>MONDO</i>		26

c) *Collegi, Seminari, Studentati, Scuole e Accademie*

<i>Area geografica</i>	<i>Località geografica</i>	<i>Numero</i>
Piemonte	Alessandria, Biella, Casale Monferrato (2), Cherasco, Fossano, Novi (2), Racconigi, Torino (2), Valenza Po, Vigevano	13
Liguria	Albenga, Chiavari, Genova, Nervi, Rapallo	5
Lombardia	Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Gorla Minore (Va), Lodi (2), Merate, Milano (3), Pavia, Rivolta (Cr), Salò (2), Triulzo	16
Trentino	Trento (2)	2
Veneto	Belluno, Feltre, Padova, Treviso, Venezia (5), Verona, Vicenza	11
Friuli	Cividale	1
Emilia	Bologna, Ferrara, Modena	3
Marche	Camerino (2)	2
Umbria	Amelia (Tr), Foligno, Spello	3
Lazio	Roma (3)	3
Campania	Amalfi, Benevento, Caserta, Napoli (7)	10
Basilicata	Melfi (Pz)	1
Sicilia	Catania	1
<i>ITALIA</i>		71
Svizzera	Bellinzona, Lugano (2)	3
Francia	Chambery	1
Austria (Tirolo)	Feldthurns	1
<i>MONDO</i>		76
<i>MONDO</i>	<i>Totale Opere</i>	157

(Fonte: elaborazioni dell'autore su dati desunti da Curia Generalizia, cit., 1928, pp. 95-96)



Tab. 3 - La struttura spaziale e funzionale delle opere dell'Ordine Somasco attive nel 1928.

a) *Orfanotrofi, ospedali e istituti assistenziali*

<i>Area geografica</i>	<i>Località geografica</i>	<i>Numero</i>
Liguria	Rapallo	1
Lombardia	Como, Vigevano	2
Veneto	Treviso	1
Toscana	Pescia	1
Umbria	Foligno	1
Lazio	Roma (3)	3
ITALIA		9
El Salvador	San Salvador	1
MONDO		10

b) *Parrocchie, Chiese e Santuari*

<i>Area geografica</i>	<i>Località geografica</i>	<i>Numero</i>
Piemonte	Cherasco	1
Liguria	Genova (2), Rapallo	3
Lombardia	Como(2), Somasca (2), Vigevano	5
Veneto	Castelnuovo di Quero, Treviso (2)	3
Toscana	Pescia	1
Umbria	Foligno, Spello	2
Lazio	Roma (3), Velletri	5
ITALIA		20
El Salvador	San Salvador	2
MONDO		22

c) *Collegi, Seminari, Studentati e Scuole*

<i>Area geografica</i>	<i>Località geografica</i>	<i>Numero</i>
Piemonte	Cherasco (2)	2
Liguria	Genova, Nervi, Rapallo	3
Lombardia	Como (2), Milano	3
Umbria	Foligno, Spello (2)	3
Lazio	Roma	1
ITALIA		12
Svizzera	Bellinzona	1
MONDO		13
MONDO	Totale Opere	45

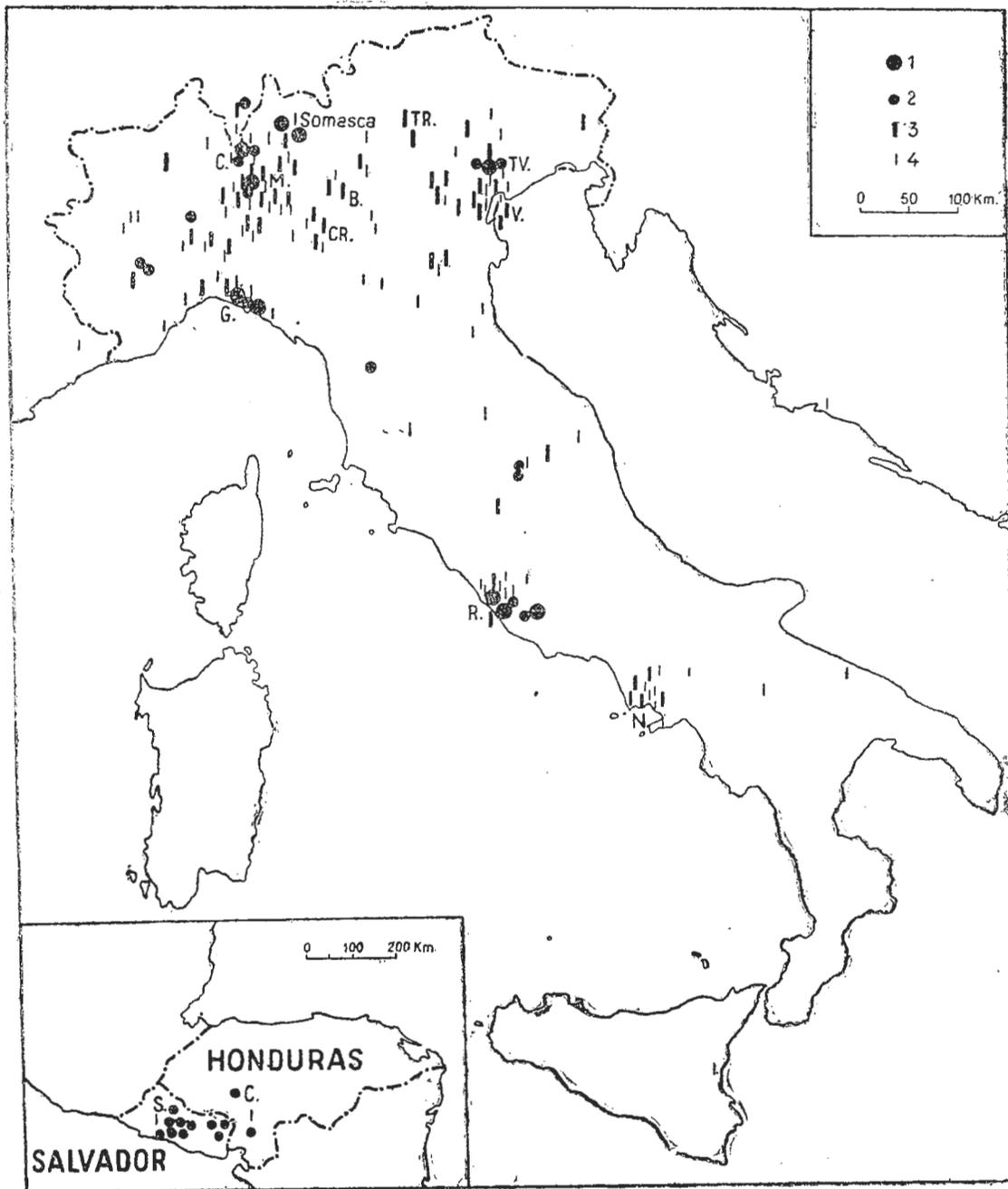
(Fonte: elaborazioni dell'autore su dati desunti da Curia Generalizia, cit., 1928, pp. 279)

il 35% orfanotrofi, ospedali e istituti assistenziali, per il 16% parrocchie, chiese e santuari, per il 49% collegi, seminari, studentati e scuole) (Tab. 2) ne erano attive soltanto 45 (per il 22% orfanotrofi, ospedali e istituti assistenziali, per il 50% parrocchie, santuari e chiese, per il 28% collegi, seminari, studentati e scuole) (Tab. 3), in quanto le leggi di soppressione degli ordini religiosi in Italia applicate nel solo periodo 1866-74 avevano obbligato la congregazione somasca a chiudere 18 opere con la conseguente perdita di 227 religiosi (162 padri e 65 confratelli). Sempre nel 1928, nonostante il 14 marzo, in occasione del quarto centenario di fondazione della congregazione, il papa Pio IX avesse proclamato San Girolamo Emiliani "patrono universale degli orfani e della

gioventù abbandonata", il numero dei religiosi somaschi, stando all'esiguo numero di opere esistenti, doveva essere assai sottodimensionato!

A partire dal 1929, anche per effetto della riconciliazione tra Stato italiano e Chiesa cattolica, l'ordine incomincia a registrare i segni di una terza fase di ripresa, agli inizi piuttosto debole e successivamente caratterizzata da una vera e propria "esplosione" in quasi ogni parte del mondo, favorita soprattutto dal progressivo diffondersi dell'apostolato laico, che ha permesso un veloce moltiplicarsi delle strutture, dapprima in Spagna e in America, e successivamente in Asia e nell'Europa dell'Est. Nel 1950, infatti, la distribuzione spaziale delle opere ricalca ancora in linea di massima quella del 1928 (Fig. 3), anche perché i





1) Opere con oltre un secolo di vita al 1950; 2) Opere con meno di un secolo di vita al 1950; 3) Opere soppresse che hanno avuto oltre un secolo di vita; 4) Opere soppresse che hanno avuto meno di un secolo di vita.

Fig. 3 - Distribuzione spaziale delle opere somasche dalle origini dell'ordine alla prima metà del Novecento.

Fonte: M. Tentorio, *cit.*, 1951

religiosi professi sono poco meno di duecento (165 padri e 30 fratelli), oltre a 64 chierici e 24 novizi; nel corso della seconda metà del Novecento, invece, soprattutto in conseguenza dell'opera missionaria svolta all'estero, dapprima in Spagna,

dove a Guarda (Pontevedra) nel 1957 viene aperto un nuovo collegio con scuole verticalizzate (infantile, primaria e secondaria), seguito nell'anno successivo dall'apertura simile alla precedente nella vicina località di Caldas de Reis (Ponteve-

Tab. 4 - La struttura spaziale e funzionale delle opere dell'Ordine Somasco attive nel 2003.

a) *Orfanotrofi, ospedali, istituti assistenziali, case alpine e di preghiera, comunità per minori e comunità-alloggio*

<i>Area geografica</i>	<i>Località geografica</i>	<i>Numero</i>
Valle d'Aosta	Entrèves di Courmayeur	1
Piemonte	Chezal di Pragelato, Narzole (Cn), San Francesco al Campo (To), San Mauro Torinese, Torino (4)	8
Liguria	Rapallo, Varazze, Vallecrosia	3
Lombardia	Bormio, Como, Milano, Parzano di Orsenigo (Co), Somasca (5),	9
Veneto	Auronzo di Cadore (Belluno), Quero, Treviso	3
Lazio	Morena (Roma) (2), Rio Torto di Ardea	3
Puglia	Martina Franca (Ta), Toritto (Ba)	2
ITALIA		29
Spagna	Santiago de Compostela, Teià	2
Polonia	Torun	1
Romania	Targoviste	1
Stati Uniti	Allenstown (New Hampshire)	1
Colombia	Bogotà, Bucaramanga, El Tablazo, Pasto	4
Ecuador	Guayaquil	1
Brasile	Presidente Epitacio, Uberaba	2
India	Bangalore, Chennai	2
Sri Lanka	Kandy	1
Filippine	Sorsogon	1
MONDO		45

b) *Parrocchie, Chiese e Santuari*

<i>Area geografica</i>	<i>Località geografica</i>	<i>Numero</i>
Valle d'Aosta	Entrèves di Courmayeur	1
Piemonte	San Francesco al Campo (To), Torino	2
Liguria	Genova (2), Rapallo	3
Lombardia	Cavaione di Truccazzano (Mi), Como, Magenta, Somasca	4
Veneto	Mestre, Treviso	2
Toscana	Pescia	1
Umbria	Foligno	1
Lazio	Morena (Roma), Roma, Velletri	3
Puglia	Statte (Ta)	1
Calabria	Villa San Giovanni (2)	2
ITALIA		20
Spagna	Badalona	1
Stati Uniti	Houston (Texas)	2
Messico	La Ceiba de Guadalupe, Mexico D.F., San Juan de Ixtacala	3
El Salvador	La Ceiba de Guadalupe (San Salvador)	1
Honduras	Tegucigalpa	1
Colombia	Bogotà (2), Bucaramanga, El Tablazo	4
Ecuador	Guayaquil	1
Brasile	Presidente Epitacio, Santo André, Uberaba	3
Filippine	Ayala Alabang (Muntinlupa City), Dumaguete	2
MONDO		38

c) *Collegi, Seminari, Studentati, Scuole e Comunità internazionali*

<i>Area geografica</i>	<i>Località geografica</i>	<i>Numero</i>
Liguria	Genova-Nervi, Rapallo	2
Sardegna	Elmas	1
Lombardia	Albate (Co), Como, Corbetta (Mi), Maccio di Villa Guardia (Co),	4
Lazio	Albano, Grottaferrata, Roma	3
ITALIA		10
Spagna	A Guarda, Aranjuez, Caldas de Reis, Madrid, Santiago de Compostela	5
Messico	Colima, San Juan Ixtacala, San Rafael	3
Guatemala	Ciudad de Guatemala	1
El Salvador	La Ceiba de Guadalupe (San Salvador)	1
Honduras	Tegucigalpa	1
Colombia	Bogotà (2), El Tablazo, Pinchote, Tunja	5
Brasile	Campinas, Santo André, Uberaba	3
India	Bangalore (3), Chennai	4
Filippine	Alabang (Muntinlupa City), Dumaguete, Lubao (Pampanga), Sorsogon, Tagaytay City	5
MONDO		38
MONDO	Totale opere	121

(Fonte: elaborazioni dell'autore su dati desunti da Curia Generalizia, Agenda Somasca, cit., 2003)



dra), e ad Aranjuez nel 1961, e quindi da case per adolescenti (Santiago de Compostela nel 1977 e a Teià nel 1985) e dalla parrocchia della Madonna del Rosario nella città industriale di Badalona. Nel corso degli anni Sessanta inizia inoltre la presenza somasca in Messico¹⁸ e negli Stati Uniti¹⁹, mentre comincia ad essere potenziata quella in America centrale, dove alle prime due strutture (istituto scolastico verticalizzato e parrocchia-probandato) sorte nel 1921 e nel 1922 in Salvador a La Ceiba de Guadalupe (nella capitale San Salvador) i Somaschi istituiscono due altre strutture, soprattutto vocazionali, in Guatemala (Ciudad de Guatemala) e a Tegucigalpa (Honduras) rispettivamente nel 1961 e nel 1973. Nel 1964 alcuni religiosi somaschi fondano una prima casa in Colombia, a Bogotà, alla quale ne seguiranno altre nello stesso Paese: una seconda, sempre a Bogotà nel 1971 e le successive a Tunja (1972), Bucaramanga (1977), El Tablazo (1983), Pinchote (1989) e Pasto (1994); questa *rete spaziale di strutture religiose* tenderà poi a svilupparsi nel vicino Ecuador, fissandosi nella località di Guayaquil, dove i padri somaschi reggono due distinte strutture, la Chiesa di Santa Teresa e il Centro di pastorale giovanile "Il Cenacolo". Sempre a partire dagli anni Sessanta inizia la presenza somasca in Brasile, dove nel 1963 a Uberaba reggono la parrocchia di N. Signora delle Grazie (con annesso seminario), seguita negli anni Settanta dalla parrocchia di San Pietro (1973) a Presidente Epitácio e dalla parrocchia-seminario "Madre degli orfani" a Santo André (1977), e ancora, nel 1986, dal Seminario maggiore di Campinas, e infine nel 1998 da una seconda struttura educativa a Presidente Epitácio. A partire degli anni Ottanta è la volta del Sudest asiatico, ed in particolare le Filippine, dove tra il 1981 e il 2002 si assiste al sorgere di sette strutture assistenziali ed educative; e nel corso degli anni Novanta, anche in India si aprono le prime case, tre sorte a Bangalore negli anni compresi tra il 1992 e il 1998, e nel 2001 una anche a Chennai; nel 1999, infine, anche in Sri Lanka i religiosi somaschi inaugureranno l'apertura di una casa religiosa a Kandy (sorta come gemmazione alle dirette dipendenze della Casa generalizia di Roma), destinata a svolgere le funzioni di *youth center*. Sempre nella seconda metà degli anni Novanta le opere somasche hanno cominciato a figurare anche nell'Europa dell'Est, con la costituzione nel 1995 di una prima casa a Torun in Polonia quale delegazione della Provincia ligure-piemontese, e cioè una sorta di *gemmazione*²⁰ avente la funzione di assistere i ragazzi come struttura parascolastica, e quindi nel 1998 di

un'altra struttura assistenziale in Romania a Targoviste (gemmazione della Provincia lombardo-veneta).

In conseguenza di questo processo, che è possibile considerare come uno dei tanti aspetti del fenomeno di globalizzazione, nel 2003 i religiosi somaschi sparsi nel mondo, pur superando di poco le 450 unità, gestivano oltre 120 strutture (Tab. 4) secondo un'organizzazione ancor più complessa di quella stabilita dai testi costituzionali in vigore fino alla prima metà degli anni Sessanta del XX secolo: infatti, le costituzioni dell'Ordine elaborate nel biennio 1967-68, ispirate ai nuovi principii fissati dal Concilio Vaticano II, tra gli altri contenuti innovativi, in aggiunta alle "province", introducevano alcune nuove figure, il Commissariato, la Viceprovincia e la Delegazione provinciale²¹, entrate quasi subito in vigore (Gariglio, 1994, p. 208 e p. 242). Oggi, la struttura organizzativa dell'Ordine Somasco, rivisitata dalle Costituzioni del 1983, oltre alla Curia Generale (avente sede a Morena di Roma, con alcune case direttamente dipendenti dal preposito generale, quali Sant'Alessio sull'Aventino, la casa di Grottaferrata destinata a noviziato e postnoviziato, ed infine la delegazione di Kandy in Sri Lanka) si compone di sei province, comprendenti le tre province "storiche" (romana, lombardo-veneta, ligure-piemontese) e le tre nuove province, sorte nel corso dell'ultimo trentennio, ossia la Provincia spagnola, la Provincia centro-americana (El Salvador, Guatemala e Honduras) e la Provincia andina (Colombia e Ecuador), a cui vanno aggiunte la Viceprovincia del Brasile, quella messicana e del Sudest asiatico (Filippine), il Commissariato degli Stati Uniti d'America e la Regione Indiana. Tra le delegazioni figurano invece quella rumena (dipendente dalla Provincia lombardo-veneta) e quella polacca (alle dipendenze della Provincia ligure-piemontese).

Note

(*) L'autore desidera esprimere la sua riconoscenza alla Comunità religiosa somasca di Genova-Nervi, per aver dato la possibilità di consultare e di utilizzare il copioso materiale bibliografico esistente presso la biblioteca del Collegio Emiliani. Un ringraziamento particolare va fatto al Padre Carlo Ruffino, per gli autorevoli consigli, la fraterna collaborazione e la disponibilità dimostrata nella ricerca delle fonti: senza il suo aiuto questo studio avrebbe incontrato difficoltà non facili da superare.

¹ In particolare, i commerci veneziani con l'Oriente (costituiti da spezie, cotone, seta, droghe, gioielli, ecc.) erano sicuramente quelli più redditizi, anche se alimentavano in termini fisici i maggiori flussi commerciali diretti verso lo stesso porto, impegnato soprattutto nello smistamento di merci meno raffinate,

come il sale, il grano e il legname (Pullan, p. 19). Inoltre, la principale attività svolta dalla città, che contava circa 115.000 residenti nel 1509, non era più la costruzione navale, ormai in declino, bensì quella legata alla manifattura dei panni di lana destinati ai mercati del Levante (Pullan, 1982, pp. 20-21). Sulla base del censimento generale effettuato nel 1548 la popolazione di Venezia si sarebbe aggirata intorno ai 150.000 abitanti, per salire a un milione e seicentomila nel caso si fossero considerate anche le province di Terra Ferma: sempre secondo tale rilevazione un quinto di questa popolazione viveva in centri con più di 10.000 abitanti ed in particolare nei capoluoghi di Terra Ferma (Verona con 52.000 abitanti, Brescia 43.000, Padova 32.000, Vicenza 21.000, Bergamo 17.000, Treviso 12.000 e Crema 10-11.000), tutte città in cui la funzione economica prevalente era quella legata al commercio del bestiame e dei prodotti agricoli (grano, frutta e verdura) e in certi casi anche quella legata alla produzione di beni quali la lana, la seta (Vicenza) e articoli metallurgici (Brescia) (Pullan, 1982, pp. 30-31).

² Lo status di "cittadini" era comunque assai importante. Infatti, nel Cinquecento il governo veneziano concedeva due forme di cittadinanza privilegiata, *de intus* e *de intus et extra*: la prima, che non comportava alcun privilegio se non quello della distinzione sociale, era accordata a chi avesse vissuto a Venezia "con tutta la sua famiglia" per almeno 15 anni pagando ogni sorta di imposta (oppure, dopo soli 8 anni, a chi avesse sposato una veneziana, pagando le tasse regolarmente); la seconda, invece, acquisita dopo 25 anni di residenza ininterrotta e di regolare pagamento delle imposte, garantiva taluni privilegi, rappresentate sia da riduzioni sui dazi e sui diritti doganali, sia dalla concessione del diritto di commerciare all'estero in qualità di suddito veneziano (Pullan, 1982, p. 115).

³ Si tratta infatti di una famiglia, i cui antenati di padre e di madre avevano anch'essi rivestito cariche militari, oppure il ruolo di Senatori e di Procuratori di San Marco: ad esempio, un "Giovanni Emiliani" aveva distrutto Tenedo, sottoponendo così l'isola di Corfù al dominio di Venezia; e così un altro "Giovanni" nel 1380 era riuscito ad arrestare presso Chioggia l'impeto dei Carraresi nel voler conquistare Venezia. E quasi in parallelo, anche da parte di madre, Bartolomeo Morosini, capitano di galee, aveva partecipato alla gloria di Enrico Dandolo nella presa di Costantinopoli, mentre Marino Morosini, nella sua qualità di Doge, era riuscito ad impadronirsi di Padova, mettendo alla disperazione il tiranno Ezzelino. Queste due famiglie erano inoltre congiunte da stretti legami religiosi: all'una e all'altra erano infatti legate figure di cardinali, patriarchi, vescovi, nonché lo stesso Beato Giovanni Morosini, mentre segni tangibili nel tessuto urbano di Venezia erano stati lasciati finanziando la costruzione di due edifici religiosi (la chiesa di San Tomaso Apostolo, eretta dagli Emiliani nel 917, e quella di Sant'Angelo, eretta invece dai Morosini) (Curia generalizia, 1928, p. 35).

⁴ In seguito ad un'errata interpretazione dei documenti, la tradizione ha sempre ritenuto che Girolamo Emiliani fosse nato nel 1481, mentre una corretta e più ampia analisi delle fonti di archivio ha permesso al Pellegrini di individuare con esattezza l'anno di nascita nel 1486 (Pellegrini, 1957, p. 4 e App. I).

⁵ Com'è noto la Lega di Cambrai vede le sue origini nell'accordo deciso contro Venezia il 10 dicembre 1508 da Massimiliano d'Austria, Luigi XII di Francia e dal Papa Giulio II: in seguito vi aderirono, tra gli altri, anche il Re di Spagna e il Duca di Ferrara. Le prime ostilità iniziarono nell'aprile del 1509, seguite il 14 maggio dello stesso anno da una disfatta dei Veneziani, che riuscirono a salvare soltanto Treviso: fortunatamente, però, per mancanza di coesione tra gli alleati, la lega si sciolse e quindi Venezia riuscì poco alla volta a riconquistare i territori che le erano stati tolti (Pellegrini, 1957, p. 6).

⁶ Ogni "Scuola" disponeva ovviamente di assistenza religiosa e, ad esempio, la Scuola di San Rocco, fondata nel 1478 in seguito all'epidemia di peste bubbonica scoppiata in quell'anno, tra il 1490 e il 1539 registra la presenza di un solo sacerdote su settanta laici (Pullan, 1982, p. 50). Inoltre, nelle Scuole, laico e clero, se da un lato accumulavano un capitale spirituale con le preghiere, le messe e le elemosine, dall'altro cercavano di prevenire il peccato di bestemmia, adulterio, ira, nonché ogni cattivo comportamento, come il gioco, il bere e la frequentazione di cattive compagnie, cercando di punire i colpevoli: ad esempio, la Scuola di San Rocco, alla quale appartenevano anche Girolamo Emiliani, condannava la pratica del gioco, poiché poteva trascinare alla rovina la famiglia del giocatore e condurre alla bestemmia, l'adulterio e l'ira. A partire dal 1493 i Capi di San Rocco erano inoltre soliti multare i fratelli con 10 soldi nel caso essi giurassero su Cristo, su Dio o sulla Vergine e con 20 soldi qualora bestemmiassero riferendosi alle stesse figure (Pullan, 1982, pp. 55-56). Sulla composizione sociale degli iscritti alle Scuole, ed in particolare a quella di San Rocco, si rinvia il lettore all'approfondito saggio dello stesso Pullan, già citato (pp. 98-109).

⁷ Come ricorda ancora il Pullan, le Scuole Grandi amministravano la carità a favore, innanzitutto dei propri membri, ma, entro certi limiti, anche a favore di tutta la popolazione veneziana. Ad esempio, nella sua fase iniziale, la Scuola di San Rocco, così come la maggior parte delle scuole, era stata finanziata da sottoscrizioni volontarie e in particolare dalla generosità dei suoi governanti: successivamente, però, disponendo di reliquie di grande richiamo quali il corpo di San Rocco, era venuta a godere anche delle entrate derivanti dall'afflusso di pellegrini e visitatori, che permisero tra l'altro la costruzione della nuova e magnifica sede della Scuola, ancor oggi visitabile (Pullan, 1982, pp. 178-179). Sempre nel caso specifico della Scuola di San Rocco, nel corso del XVI secolo erano legate ad essa parecchie *Commissarie*, istituite per beneficiare tanto i fratelli della Scuola, quanto i poveri della città in genere. Inoltre, proprio nel 1528, tre anni prima che Girolamo Emiliani decida di aprire il suo primo vero e proprio orfanotrofio presso la Scuola, Maffeo di Bernardo Donà aveva lasciato un ingente patrimonio in buona parte al soccorso a nobili impoveriti e a cittadini veneziani, nonché a "poveri e povere de mediocre condition et bassa condition" (Pullan, 1982, pp. 96-97). Le Scuole godevano anche di particolari favori da parte del Consiglio dei Dieci, che le considerava soprattutto come potenziali fonti di finanziamento, nei casi di emergenza pubblica (Pullan, 1982, p. 126).

⁸ La Congregazione dei Chierici regolari Teatini, voluta da San Gaetano da Thiene, dallo stesso G. Pietro Caraffa, allora vescovo di Chieti, e dal romano Paolo dei Consiglieri, era stata riconosciuta da pochi anni, con Breve Apostolico di Clemente VII emanato il 24 giugno 1524.

⁹ Approvate dai 34 partecipanti al capitolo generale tenutosi dal 28 aprile al primo maggio 1569, le *Constitutiones et ordinationes clericorum regularium Sancti Maioli Papiae vel de Sumascha* appaiono ispirate parzialmente a quelle dei Barnabiti del 1552, in quanto riprendono da esse soltanto le norme ritenute essenziali e concretamente utili. Non vi erano del resto altre costituzioni cui riferirsi, anche perché tra le nuove famiglie religiose i Teatini non disponevano ancora di un testo di costituzioni, mentre quelle che regolavano l'organizzazione dei Gesuiti riguardavano una realtà troppo diversa, nei fini e nelle azioni, da quella dei Somaschi.

¹⁰ Questo confratello di Girolamo Emiliani, grande umanista lombardo, già Senatore a Milano e Consigliere di Stato, partecipò attivamente in qualità di dotto teologo al Concilio di Trento. Il Vescovo di Como, resosi conto dello zelo, dell'umiltà e della dottrina posseduta, lo inviò in Valtellina per contrastare



il diffondersi del protestantesimo di matrice luterana, zuingliana e calvinista: non a caso, proprio per l'attività dimostrata attraverso le frequenti dispute avute con i capi locali, gli venne attribuito l'appellativo di *martello di Erasmo e degli eretici* (Curia Generalizia, 1928, p. 121).

¹¹ Il testo porta il titolo *Liber Constitutionum Cler. Regularium S. Maioli Papiae, seu Congregationis Somaschae*. La prima parte, suddivisa in 19 capitoli, è dedicata alle norme generali relative alla struttura organizzativa (organi e funzioni), di cui le precedenti costituzioni non si erano occupate, se non brevemente: tra i temi più significativi di questa prima parte spiccano la rigosità e la prudenza riguardo all'accettazione dei novizi, nonché i ripetuti riferimenti al Concilio tridentino riguardo i promuovendi agli ordini. La seconda parte, suddivisa in 28 capitoli, regola i modelli di vita (interiore, liturgica, con i confratelli e con i terzi) che i membri appartenenti all'Ordine devono osservare per essere in linea con i principii stabiliti dal fondatore e basata sulla stretta osservanza della povertà, castità ed obbedienza (Gariglio, 1994, pp. 58-70).

¹² Il fondatore di questa importante istituzione fu Clemente VIII, il quale, avendo constatato la mancanza in Roma di una struttura in grado di guidare i giovani con sapiente disciplina allo studio e alla pietà, decise con la Bolla *Ubi primum* del 5 ottobre 1595 la sua apertura, avvenuta il primo novembre dello stesso anno. E come riporta Michele Lanotte nel volume scritto in occasione del quarto centenario dell'ordine, "il Card. Delfino, ambasciatore di Venezia a Roma, vi mise subito due nipoti, di cui uno fu poi vescovo di Belluno ... Furono primi alunni Massimiliano, figlio di Prospero Gonzaga della famiglia allora regnante in Mantova; i Card. Rocci e Cecchini; i tre fratelli Ridolfi di Firenze, di cui Ottavio divenne Cardinale e vescovo di Girgenti, Ludovico fu vescovo di Patti in Sicilia e Nicolò fu Generale dei Domenicani. Come pure uscirono negli esordi dal Clementino i vescovi di Pavia, Novara, Bergamo, Padova, Adria, Urbino, Capua, Amalfi, Nocera, Candia, Alessandria, Caserta. ... Il Collegio che s'era inaugurato nel Palazzo Iacovacci a Piazza Sciarra, si trasferì nei primi giorni del 1600 al Palazzo Pepoli, in Piazza Nicosia, dove poi rimase stabile, luogo più capace e più ameno e salubre, perché lambito a settentrione dalle acque del Tevere (Curia Generalizia, 1928, pp. 112-113).

¹³ Come osserva ancora Michele Lanotte: "Nel Clementino si coltivarono anche con cura le produzioni drammatiche, sapendosi per esperienza quanto il teatro influisca sull'educazione del giovane. Numeroso pubblico composto di alte personalità ecclesiastiche e civili vi assisteva e si degnò nel 1674 due volte durante il Carnevale di presenziare la regina Cristina di Svezia. Al principio del Settecento si incominciarono a rappresentare le migliori opere del teatro francese e italiano, molte delle quali tradotte espressamente pel Clementino dal P. Merelli e che poi da Roma passarono in altre città d'Italia. Dall'educazione della mente e del cuore non si disgiungeva l'educazione fisica che consisteva nella scherma, nel ballo, nell'equitazione, nei giochi di picca e di bandiera" (Curia Generalizia, 1928, p. 114).

¹⁴ Il 29 settembre 1747 il papa Benedetto XIV ascrive Girolamo Emiliani tra i beati, mentre vent'anni dopo, il 16 luglio 1767 il papa Clemente XIII lo dichiarerà "santo".

¹⁵ Come osserva Giovanni Scarabello, la prima relazione, che era in parte "il risultato di una serie minuta di inchieste condotte con questionari, interviste, indagini effettuate presso grandi e piccoli enti ecclesiastici, presso i catastici/estimi, presso le camere fiscali, presso le sacrestie delle chiese, ecc., conteneva una descrizione dei "corpi ecclesiastici" e "luoghi pii" nel Veneto, una rilevazione delle loro rendite e patrimoni ..." (Scarabello, 1992, p. 634). Gli interventi concreti da parte del Senato e del Maggior Consiglio furono, dal canto loro, mirati "a fermare

il passaggio dei beni alla sfera ecclesiastica" e, a tale scopo, tutti i religiosi regolari vennero suddivisi in tre classi (chi aveva di che mantenersi, chi viveva in parte di questue, chi viveva solo di questue), sospendendo da un lato le vestizioni per le ultime due classi ed esortando dall'altro i vescovi veneti a riprendersi il pieno esercizio della giurisdizione sopra tutti i chierici regolari. Tra i vari provvedimenti, si vietarono inoltre le questue dei religiosi e vennero soppressi i monasteri privi di beni sufficienti a mantenere almeno dodici religiosi (Scarabello, 1992, pp. 635-636).

¹⁶ Dati desunti dalle relazioni inviate dai superiori locali ai superiori provinciali e conservati presso l'Archivio dei PP. Somaschi in Genova (La Maddalena, Doc. 40-14 bis).

¹⁷ A tal riguardo lo Stoppiglia, riferendosi al Collegio di Novi, osserva: «... per il decreto 10 settembre (1810), il Collegio venne soppresso e il 25 dello stesso mese, a nome del Demanio ... i Padri furono costretti a sloggiare dal Collegio, a deporre l'abito "regolare" e a trasferirsi ognuno nel luogo di propria nascita ... La partenza dei religiosi dal Collegio, per ordine supremo dell'Imperatore Napoleone, avvenne il primo novembre 1810» (Stoppiglia, 1930, pp. 24-25).

¹⁸ Nel 1955, a San Juan de Ixtacala, i Somaschi incominciano a reggere la parrocchia di San Giovanni Battista, alla quale seguirà l'istituzione di un istituto scolastico a San Rafael (Tlalnepantla) nel 1964, quindi due istituti per minori e vocazionali a San Juan Ixtacala (Tlalnepantla) nel 1965 e a Colima nel 1972 ed infine la parrocchia di Santa Rosa a México.

¹⁹ Negli Stati Uniti la prima opera (un centro per ragazzi) sorge ad Allentown nel 1963, seguito nel 1989 e nel 2001 dalla reggenza di due distinte parrocchie a Houston.

²⁰ Esempi di *gemmazioni* si sono avuti anche sul territorio italiano, come nel caso della casa-alloggio "La Sorgente" di Como e dei centri di accoglienza sorti a San Zenone al Lambro (Milano), Ponzate di Tavernerio (Como), Bologna, Sasso Marconi (Bologna), Marzabotto (Bologna), Briaglia (Cuneo), Millesimo (Savona), Tortora (Cosenza), tutti alle dirette dipendenze della Parrocchia-Centro di accoglienza di Cavaione di Truccazzano, che i Somaschi della Provincia lombardo-veneta hanno incominciato a dirigere dal 1978. Un fenomeno spaziale assai simile, anche se circoscritto al solo territorio torinese, è stato messo in atto dalla Parrocchia del Fioccardo di Torino, con la creazione di una comunità-alloggio in Corso Moncalieri, di un centro diurno a Mirafiori, di una comunità post-diciottenni in Via Marsala a Moncalieri e della casa alpina di Chezal di Prageolato (in Val Chisone, nei pressi del Sestriere).

²¹ A tal riguardo nelle Costituzioni e Regole approvate dal Capitolo generale speciale tenutosi a Somasca nel 1967 (31 luglio - 25 agosto) e a Rapallo nel 1968 (5-23 marzo), l'art. 223 così recita: "La nostra Congregazione ... per meglio corrispondere alle diverse esigenze dei luoghi si articola in Province, le quali sono costituite da comunità locali. Altre strutture hanno lo scopo di favorire lo sviluppo della Congregazione in nuovi Paesi e sono di carattere transitorio: la Delegazione, il Commissariato, la Vice-Provincia". Queste strutture temporanee evidenziano a loro volta un diverso grado gerarchico, come è possibile dedurre dai successivi articoli 334-349: infatti, nel caso di aumento del numero delle comunità locali la Delegazione (struttura di grado più basso) può essere eretta in Commissariato, e così quando anche questo registra uno sviluppo nelle strutture interne e nel numero di case può essere eretto in Vice-Provincia, e a sua volta quest'ultima essere trasformata in Provincia dal Capitolo generale (Cfr. *Costituzioni e Regole*, in "Vita Somasca", 1981, n. 4, fasc. n. 222).

Bibliografia

- G. Andreotti, *Geografia delle peregrinationes maiores*, Trento, Univ. Dip. Storia Civiltà Europea, 1990.
- G. Assereto, *Pauperismo e assistenza. Messa a punto di studi recenti*, in "Archivio storico italiano", 1983, n. 141, pp. 253-271.
- G. Assereto, F. Baroncelli, *Pauperismo e religione nell'età moderna*, in "Società e storia", 1980, n. 3, pp. 169-201.
- G. C. Bascapè, *L'assistenza e la beneficenza a Milano dall'alto Medioevo alla fine della dinastia sforzesca*, in Aa.Vv., "Storia di Milano", Milano, Treccani, 1957, Vol. VIII, pp. 402-419.
- M. Berengo, *L'Europa delle città: il volto della società urbana europea tra Medioevo ed Età Moderna*, Torino, Einaudi, 1999.
- N. Bertolino, *L'orfanotrofo della Colombina di Pavia, dalle origini alle riforme giuseppine (1534-1760)*, in "Boll. della Società pavese di storia patria", 1967, n. 67, pp. 73-157.
- A. Bianchi, *Congregazioni religiose e impegno educativo nello Stato di Milano tra '500 e '600*, in G. Signorotto, P. Pissavino (a cura di), "Atti del convegno di studi Lombardia borromaica, Lombardia spagnola (1554-1659)", Pavia, 17-21 settembre 1991, Roma, Bulzoni, 1995.
- A. Bianchi, *Carità ed istruzione nell'assistenza agli orfani tra XVI e XVII secolo: gli orfanotrofi dei Somaschi*, in D. Zardin (a cura di), *La città e i poveri. Milano e le terre lombarde dal Rinascimento all'età spagnola*, Milano, Jaca Book, 1995, pp. 71-100.
- P. Bianchini, *Documenti sull'origine di San Martino in Milano*, in "Rivista della Congregazione Somasca", 1941, n. 17, pp. 15-21 e 108-115.
- A. Bianconi, *L'opera delle Compagnie del Divino Amore nella Riforma cattolica*, Città di Castello, Casa Editrice Lapi, 1914.
- G. Bonacina, C. Pellegrini, *I primi quarant'anni dei somaschi a Pavia*, in "Somacha", 1977, n. 2, pp. 65-141.
- C. Caldo, *Regione e cultura: la presenza religiosa in Piemonte*, in C. Lanza Dematteis (a cura di), *Interpretare una regione. Geografia del Piemonte che cambia*, Torino, Edizioni Libreria Cortina, 1990, pp. 51-69.
- C. Caldo (a cura di), *Geografia e beni culturali*, Numero monografico di "Geotema", 1996, n. 4.
- C. Caldo, V. Guarrasi (a cura di), *Beni culturali e geografia*, Bologna, Pàtron, 1994.
- E. Concina, *Venezia nell'età moderna: struttura e funzioni*, Venezia, Marsilio, 1989.
- G. Cosmacini, *La Ca' Granda dei Milanesi: storia dell'Ospedale Maggiore di Milano*, Bari, Laterza, 1999.
- G. Cosmacini, *Biografia della Ca' Granda: uomini e idee dell'Ospedale Maggiore di Milano*, Bari, Laterza, 2001.
- G. Cozzi, M. Knapton, *La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dalla guerra di Chioggia al 1517*, Torino, Utet, 1986.
- G. Cozzi, M. Knapton, G. Scarabello, *La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dal 1517 alla fine della Repubblica*, Torino, Utet, 1992.
- R. Crotti Pasi, *L'attività dell'Ospedale San Matteo nel primo secolo di vita (1448-1548)*, in D. Zanetti (a cura di), *L'Ospedale San Matteo di Pavia. Fatti e problemi del passato*, Pavia, Amministrazione Ospedale San Matteo, 1994, pp. 33-104.
- R. Crotti Pasi, *Il sistema caritativo-assistenziale: strutture e forme di intervento*, in Società Pavese di Storia Patria (a cura di), "Storia di Pavia", III/I (Dal libero comune alla fine del principato indipendente), Pavia, Banca del Monte di Lombardia, 1992, pp. 359-408.
- Curia Generalizia Ordine Somasco (a cura di), *L'Ordine dei chierici regolari somaschi nel IV centenario della sua fondazione (1528-1928)*, Roma, 1928.
- Curia Generalizia Ordine Somasco (a cura di), *Agenda Somasca 2003*, Morena-Roma, 2003.
- P. Deffontaines, *Géographie et religions*, "Collection Géographie Humaine", n. 21, Paris, Gallimard, 1948.
- P. Deffontaines, *Valeur et limites de l'explication religieuse en géographie humaine*, in "Diogenès", 1973, pp. 64-79.
- M. Fois, *Il contesto ecclesiastico ed ecclesiale italiano alla nascita dei chierici regolari*, in "Archivum historiae pontificiae", 1989, n. 27, pp. 401-418.
- G. Fragnito, *Gli Ordini religiosi tra Riforma e Controriforma*, in M. Rosa (a cura di), *Clero e società nell'Italia moderna*, Bari, Laterza, 1992, pp. 115-205.
- G. Galliano, *Per l'analisi del rapporto geografia-religione. La letteratura geografica*, in "Geotema", 2002, n. 18, pp. 3-31.
- G. Gariglio, *L'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi*, Tesi di Laurea in Diritto Canonico, Università degli Studi di Cagliari, Facoltà di Giurisprudenza, Anno Accademico 1993-94.
- B. Geremek, *Il pauperismo nell'età preindustriale (secoli XIV-XVII)*, in Aa.Vv., "Storia d'Italia", 5° (I documenti), Torino, Einaudi, 1973, pp. 665-698.
- E. Grendi, *La repubblica aristocratica dei genovesi. Politica, carità e commercio fra Cinquecento e Seicento*, Bologna, Il Mulino, 1987.
- G. Landini, *San Gerolamo Emiliani dalle testimonianze processuali, dai biografi, dai documenti inediti ed inediti fino ad oggi*, Roma, s.e., 1946.
- G. Luzzatto, *Storia economica di Venezia dall'11. Al 16. Secolo*, Venezia, Marsilio, 1995.
- A. Malamani, *L'ospedale degli Incurabili di Pavia dalle origini al suo assorbimento nel P.L. Pertusati (1556-1796)*, in "Archivio storico lombardo", 1974, n. 100, pp. 145-170.
- M. Mollat (a cura di), *Etudes sur l'histoire de la pauvreté (Moyen Age - XVII siècle)*, Paris, Publication de la Sorbonne, 1974.
- P. Paschini, *La beneficenza in Italia e le "Compagnie del Divino Amore" nei primi decenni del Cinquecento*, Roma, FIUC, 1925.
- P. Pecchiai, *L'Ospedale Maggiore di Milano nella storia e nell'arte*, Milano, Pizzi & Pizio, 1927.
- L. Pedreschi, *Aspetti geografici di alcuni centri religiosi italiani*, in "Boll. Soc. Geogr. It.", 1966, pp. 333-443.
- C. Pellegrini, *San Girolamo Miani. Contributo alla conoscenza della preriforma cattolica*, Milano, Università Cattolica del "Sacro Cuore", 1957.
- C. Pellegrini (a cura di), *Fonti per la storia dei Somaschi*, Roma, Archivio storico dei Padri somaschi, 1973-1985, 11 voll.
- B. Pullan, *Poveri, mendicanti e vagabondi (secoli XIV-XVII)*, in Aa.Vv., "Storia d'Italia", Annali, I, Torino, Einaudi, 1978, pp. 981-1047.
- B. Pullan, *La politica sociale della Repubblica di Venezia (1500-1620)*. Vol. I, *Le Scuole Grandi, l'assistenza e le leggi sui poveri*, Roma, Il Veltrò Editrice, 1982.
- B. Pullan, *Povertà, carità e nuove forme di assistenza nell'Europa moderna (sec. XV-XVII)*, in D. Zardin (a cura di), *La città e i poveri. Milano e le terre lombarde dal Rinascimento all'età spagnola*, Milano, Jaca Book, 1995, pp. 21-44.
- D. Santus, *La geografia della religione. Una rassegna*, in "Riv. Geogr. It.", 1990, pp. 251-259.
- G. Scarabello, *Il Settecento*, in G. Cozzi, M. Knapton, G. Scarabello, *La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dal 1517 alla fine della Repubblica*, Torino, Utet, 1992.
- G. Scotti, *Milano all'arrivo di San Girolamo Miani*, in "Somacha", 1977, n. 1, pp. 114-120.
- G. Scotti, *San Martino degli orfani di Milano dalla fondazione alla morte di san Girolamo Miani*, in "Somacha", 1984, n. 9.
- G. Spinelli, *Gli ordini religiosi dalla dominazione veneta alle soppressioni napoleoniche (1428-1810)*, in Diocesi di Brescia (a cura di), "Storia religiosa della Lombardia", Vol. 2, Brescia, 1988.
- G. Spinelli, *Ordini e congregazioni religiose*, in Diocesi di Brescia (a cura di), "Storia religiosa della Lombardia", Vol. 3, Brescia, 1992.
- S. Spinelli, *La relazione ai deputati dell'ospedale Grande di Milano*



- di Gian Giacomo Gilino (4 novembre 1508), Milano, Tip. A. Cordani, 1937.
- A. Stoppiglia, *Il Collegio San Giorgio dei Padri Somaschi in Novi Ligure*, Genova, s.e., 1930.
- A. Stoppiglia, *Statistica dei PP. Somaschi arricchita di notizie biografiche e bibliografiche*, 3 voll., Genova, s.e., 1931-1934.
- M. Tentorio, *Distribuzione delle sedi dell'Ordine dei Padri Somaschi nel mondo dalle origini ad oggi*, in "Annali di Ricerche e Studi di Geografia", 1951, n. 2, pp. 29-35.
- M. Tentorio, *San Girolamo Emiliani, primo fondatore delle scuole professionali in Italia. Documenti inediti*, Genova, s.e., 1976.
- X. Toscani, *L'Ospedale degli "esposti" a Pavia nel Sette-Ottocento*, in D. Zanetti (a cura di), *L'Ospedale San Matteo di Pavia. Fatti e problemi del passato*, Pavia, Amministrazione Ospedale S. Matteo, 1994, pp. 249-295.
- A. K. Viora, *La geografia delle religioni*, Bari, Adriatico, 1969.
- B. R. Wilson, *La religione nel mondo contemporaneo*, Bologna, Il Mulino, 1996.
- D. Zanetti (a cura di), *L'Ospedale San Matteo di Pavia. Fatti e problemi del passato*, Pavia, Amministrazione Ospedale S. Matteo, 1994.
- D. Zardin (a cura di), *La città e i poveri. Milano e le terre lombarde dal Rinascimento all'età spagnola*, Milano, Jaca Book, 1995.